"Costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria".
(Papa Carol Wojtyla - Beato Giovanni Paolo II)

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Martedì 28 MARZO 2017

IL SORPASSO

Il Mensile di Montesilvano

Numero 3 anno III. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

La comunicazione

di Mauro De Flaviis

Cari lettori,
vi presento il numero di marzo '17 dove il tema in primo piano è la scelta di puntare sul Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) e ottenere la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS). Riportiamo a tal proposito una intervista al vicesindaco che ci informa dell'obiettivo da raggiungere di poter aprire i locali dello SPRAR entro giugno, al fine di poter svuotare i CAS in occasione della prossima stagione balneare. Ciò permetterà di ridurre il numero dei richiedenti asilo in città e li sposterà in zone non di interesse turistico. Riportiamo a tal proposito la descrizione di cosa sia e come funzioni uno SPRAR e dei disagi degli ospiti dello stesso, dalla voce di Serena Fugazzi, operatrice di centri analoghi del marchigiano e nostra collaboratrice.
Il tema descritto in precedenza è caduto sotto la lente dei nostri riflettori perché l'ufficio stampa del Comune ha messo il tema in posizione centrale. In tre settimane dal 21 febbraio al 14 marzo, il

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Ass. Civitarese: Sì GRANDE PESCARA pag. 4

Bummaletto Silvano pag. 11

Chi eravamo: NINO VOLPE pag. 13

Sasà ex camorrista pag. 14

Il toponimo: PIOMBA pag. 11

SPRAR: LA SOLUZIONE?

La vignetta di Freccia

Cos'è uno SPRAR?

di Serena Fugazzi
Psicologa presso quattro centri SPRAR nel Sud delle Marche gestiti dal GUS - Gruppo Umana Solidarietà

Nella gestione dei richiedenti asilo il Comune di Montesilvano ha finalmente deciso di passare dal sistema emergenziale dei **Cas** al sistema organizzato degli **Sprar** con l'emanazione di diversi bandi che suggeriscono un'apertura ormai prossima.
Il sistema SPRAR prevede l'accoglienza di un numero ridotto di richiedenti e titolari di protezione internazionale, e una maggiore attenzione alla loro integrazione sociale ed economica attraverso l'acquisizione di una ritrovata autonomia.

Ma cos'è uno SPRAR ?
Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) è una rete composta da enti locali e realtà del terzo settore diffusa su tutto il territorio nazionale che accede ai contributi del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Fnpsa).
Nei centri SPRAR i beneficiari vengono ospitati in piccole strutture o in appartamenti, ricevono assistenza sanitaria e vengono coinvolti in percorsi individuali e personalizzati: sono previste attività per facilitare l'apprendimento dell'italiano e l'istruzione degli adulti, l'iscrizione a scuola dei minori in età dell'obbligo scolastico, nonché ulteriori interventi di informazione legale sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale e sui diritti e doveri dei beneficiari in relazione al loro status. Un accompagnamento che può durare fino a 6 mesi dopo la risposta delle Commissioni Territoriali alle richieste d'asilo, eventualmente prorogabili. Il tutto sotto la supervisione dei Comuni.

Lo SPRAR ha come obiettivo principale la (ri)conquista dell'autonomia individuale dei richiedenti e titolari di protezione internazionale , intesa come una loro effettiva emancipazione dal bisogno di ricevere assistenza (in questi termini si parla di "accoglienza emancipante"). Diventa, pertanto, essenziale collocare al centro del Sistema di Protezione le persone accolte, le quali non devono essere meri beneficiari passivi di interventi predisposti in loro favore, ma protagonisti attivi del proprio percorso di accoglienza e di inclusione sociale.
In questo senso esso rappresenta una punta di "eccellenza" del complessivo sistema istituzionale di accoglienza dei richiedenti asilo, purtroppo destinato ad accogliere soltanto una minima parte dei soggetti ai quali esso teoricamente si rivolge.
Chi accede agli SPRAR?
Negli SPRAR accedono persone richiedenti e titolari di protezione internazionale.
Le forme di protezione sono molteplici:

PROTEZIONE INTERNAZIONALE
Il Richiedente protezione internazionale è la persona che, fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento della protezione internazionale. Il richiedente rimane tale

SEGUE A PAG. 2

Volando Alto
di Decio Chiarito*

Tra Abruzzo e Puglia, contaminazioni turistiche

Così come evidenti sono le affinità culturali e paesaggistiche tra Abruzzo e Puglia, altrettanto marcata è ormai la differenza di posizionamento dei rispettivi brand turistici. Mare, natura, eccellenze gastronomiche, antichi borghi. Sono solo questi alcuni dei comuni appeal dell'offerta turistica di queste due terre. Nel caso della Puglia, grazie anche a una visione lungimirante dei cosiddetti turismi sviluppatisi, la "pugliesità" è diventata di fatto un prodotto turistico di forte richiamo. Infatti, a partire dai primi anni del 2000, la regione, dinanzi alle sfide del nuovo contesto globale e sociale, ha portato avanti un processo teso a sviluppare e a realizzare le potenzialità del territorio fino ad allora rimaste inespresse. Oggi la Puglia è un brand di successo, tra i brand regionali più amati a livello internazionale per le sue ricchezze endogene e per le sue capacità di fare sistema con più determinazione. Tutto ciò anche perché ci si è smarcati dall'immagine di meta turistica esclusivamente balneare, valorizzando e rendendo più accessibili i beni culturali o quelli naturalistici legandoli ad attività esperienziali profilate, puntando così ad alzare il tasso di destagionalizzazione del turismo. Rilevante è stato il ruolo di attrattore determinato dalla valorizzazione dei cosiddetti beni immateriali, quali feste patronali, sagre o eventi culturali sull'identità demo-antropologica della regione: si pensi alla "Notte della taranta" o la "Focara di Novoli", oltre

SEGUE A PAG. 2

"Io vedo l'immigrazione clandestina come una scappatoia trovata dai bianchi per eludere le leggi sulla schiavitù." *(Chris Rock)*

segue **L'Editoriale:** ***La comunicazione***

tema è stato oggetto di quattro comunicati stampa, riporto di seguito i titoli (fonte www.comune.montesilvano.pe.it):

- *Maragno: "A passo spedito per l'attivazione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" 21.02.17*
- *Accoglienza, Maragno: "Avanti per l'attivazione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" 28.02.17*
- *Accoglienza, Maragno: "Con il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), verranno chiusi i due Centri di accoglienza nell'Ariminum e nell'Excelsior" 03.03.17*
- *Migranti, De Martinis: "Individuati i locali per il nuovo di sistema di accoglienza" 14.03.17*

Siamo convinti una buona comunicazione sia fondamentale per la crescita armonica della comunità e anche per questo motivo abbiamo intrapreso la pubblicazione de Il Sorpasso. Ospitiamo in prima pagina, come articolo di spalla, un professionista della comunicazione che ha contribuito a costruire l'immagine turistica della Puglia, oramai universalmente riconosciuta come modello da seguire per comunicare bene le potenzialità del territorio. Abbiamo chiesto a lui di immaginare un confronto tra il posizionamento turistico della nostra terra e della Puglia. Vi consiglio caldamente di leggere la sua analisi.

Buona comunicazione è rappresentata dal video realizzato dall'Associazione Alberghiamo sulla nostra Montesilvano, che vi raccomandiamo di visionare e se non lo avete fatto condividendolo dalla nostra pagina facebook. Pierluigi Lido ha commentato l'iniziativa dell'Associazione di generare la mascotte Bummaletto Silvano per i turisti più piccoli da utilizzare nelle fiere come promozione del territorio, mettendo in luce i rischi e le opportunità.

A mio personale avviso, cattiva comunicazione è quella incentrata sull'annuncio, foriera di fraintendimenti e di creazione di false aspettative, oltre che di screditamento in generale della comunicazione. Mi spiego meglio. Purtroppo spesso vengono emessi comunicati stampa annunciando realizzazioni che non vengono eseguite a breve e ciò mina alla base la credibilità del sistema di comunicazione. Il risultato è controproducente rispetto all'obiettivo di informare, perché chi apprende che sarà realizzata una infrastruttura a cui tiene molto, poi ricorderà quando la promessa non verrà mantenuta, screditando l'emittente.

Io non dimenticherò mai la campagna elettorale del Presidente uscente della Provincia di Pescara De Dominicis, di cui vi ho già raccontato, che nel giugno 2009 annunciava, con numerosi 6x3, disseminati a Montesilvano e Città Sant'Angelo, il finanziamento dei tre ponti sul Saline, chiedendo di essere rinnovato nella carica per il risultato raggiunto e per poterli inaugurare. Tutti voi sapete, a otto anni di distanza, se quei ponti sono stati realizzati o aperti al traffico. Forse De Dominicis non poteva immaginare che fossero necessari anni per procedere alla definizione della gara d'appalto, all'assegnazione dei lavori, alla definizione dei ricorsi delle ditte perdenti e alla definizione del progetto esecutivo, oltre che alla valutazione di impatto ambientale? Sarò caustico, ma se non lo aveva immaginato, non era degno di ricoprire il ruolo; se lo aveva immaginato, ha realizzato una cattiva comunicazione. Voglio credere sia vera la seconda ipotesi. Ecco, tutte le volte che sono in coda per attraversare il Saline, ricordo quell'episodio.

A proposito di ponti sul Saline, ricordo i comunicati stampa "Primo ponte sul Saline, Comune e Provincia in sopralluogo" del 07.04.16 e "Ponte Saline, Maragno: "Opera importante per il miglioramento della viabilità cittadina" del 25.11.16. Sul primo il presidente provinciale Di Marco si augurava di poter aprire rapidamente al traffico il primo ponte e il nuovo tratto di lungofiume, mentre sul secondo in occasione dell'inaugurazione del ponte, con tanto di porchettaro (?!?), si annunciava congiuntamente con i presidenti regionale e provinciale D'Alfonso e di Marco la prossima apertura. Ad oggi il ponte è incompleto e l'immagine mostra lo stato dei fatti.

E che dire del comunicato stampa dal titolo Via San Gottardo, partono i lavori di realizzazione dei marciapiedi del 18.06.15, dove l'assessore Paolo Cilli, di recente dimessosi, annunciava la

partenza dei lavori con una larghezza dei marciapiedi di 1,5 metri. Purtroppo i lavori sono stati realizzati in meno di una settimana solo a marzo 2017 ed i marciapiedi in questione non sono certo larghi 1,5 metri, come annunciato nel comunicato stampa e come desumibile dalla foto. Inutile riportare gli innumerevoli comunicati stampa relativi alla conclusione dei lavori del ***distretto sanitario*** *in via Di Vittorio. Effettuando una ricerca sul sito web del Comune, utilizzando il filtro*

distretto sanitario emergono 32 news sul tema, la più vecchia del 21.12.12 e la più recente del 13.02.17. Il più recente e significativo comunicato del 13.01.17 annuncia finalmente la definizione degli atti per la ripresa dei lavori esterni. Purtroppo lo stato dei fatti ci impone ad utilizzare una struttura fatiscente e assistere al deterioramento della nuova, mai utilizzata, e a non vedere progressi negli ultimi anni rispetto a quanto annunciato.

Concluderei parafrasando un famoso detto: ***più fatti, meno … comunicati!***

Buona lettura e .. a presto!

segue **VOLANDO ALTO**

all'azione espressa in tal senso da istituzioni come l'Apulian Film Commission. Probabilmente oggi l'Abruzzo – a differenza della Puglia - paga lo scotto di una mancata pianificazione, programmazione e coordinamento delle azioni, ma anche di un atteggiamento campanilistico e, forse, autarchico. L'Abruzzo è una terra con delle enormi potenzialità che maggiormente dovrebbe sfruttare – grazie alla sua posizione - l'afflusso turistico verso Roma, città dalla quale deve intercettare i flussi stranieri. Così come è successo in Puglia, anche in Abruzzo si dovrebbe cominciare a parlare con più convinzione di turismi (religioso, sportivo, enogastronomico, naturalistico), in virtù altresì di tanti attrattori come una catena montuosa tra le più importanti dell'Appennino, di tre parchi nazionali, di eccellenze tipiche gastronomiche. di borghi pieni di storia e di una costa, quella adriatica che, almeno in parte, gode di spiagge e mare stupendi. Soprattutto necessaria però una rinnovata narrazione di questa identità – oggi si parla molto di storytelling curati da professionisti – affidata a innovative leve di immagine e di comunicazione istituzionale in cui entrano in campo strategie di promo commercializzazione on line, abbinate a concept di turismo pre-esperienziale e a pacchetti turistici più segmentati e di nicchia. Per ripensare il brand dell'Abruzzo – come accaduto per la Puglia - bisogna partire dall'identificazione dei suoi tratti identitari, soprattutto scommettendo su aspetti inediti. Inoltre, va cercata con forza una maggiore commistione tra privato e pubblico. Per questo è essenziale un ampliamento del brand e un'analisi del posizionamento della regione sulla scena nazionale che comprenda tutti gli aspetti della competitività (ricordiamo che quest'ultima è un concetto più ampio dell'attrattività), con l'obiettivo di portare alla luce tutto il valore potenziale della regione e costruire un brand molto più competitivo. Inoltre, se l'obiettivo del brand destination è quello di far muovere l'economia e trarne giovamento monetario (il turismo è il fine), quello del place branding è molto più ampio e riguarda lo sviluppo del territorio sotto più aspetti (il turismo rappresenta soltanto uno dei mezzi). La scommessa su un Abruzzo tutto da conoscere, ma soprattutto riconoscere, punta su concetti e valori come esperienzialità, autenticità, forza innovativa, novità ("da scoprire", "inaspettata"), generazione di curiosità per un'altra e alta visione dell'"abruzzesità". Un concetto non solo culturale che si deve rispecchiare nella capacità di unione delle diversità: un'unione di paesaggi diversi, di esperienze turistiche variegate, tra cambiamento e tradizioni ancorate a una forte spinta all'innovazione del racconto e più in sintonia con le nuove leve marketing territoriale on line e off line.

*strategy planner
Il Riscatto Delle Cicale
marketing, comunicazione, editoria
www.ilriscattodellecicale.it

segue **Cos'è uno SPRAR**

finché le autorità competenti (in Italia le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale) non decidono in merito alla stessa domanda di protezione.

RIFUGIATI

Il rifugiato è titolare di protezione internazionale. Si tratta di persona che "(…) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese(…)".Questa definizione viene enunciata dall'art. 1A della Convenzione di Ginevra del 1951, recepita nell'ordinamento italiano dalla legge n.722 del 1954.

PROTEZIONE SUSSIDIARIA

La protezione sussidiaria è un'ulteriore forma di protezione internazionale. Chi ne è titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato – viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave. Questa definizione viene enunciata dall'art. 2, lett. g) del Decreto legislativo n. 251/2007.

PROTEZIONE UMANITARIA

La protezione umanitaria riguarda le persone con gravi problemi di salute o provenienti da Paesi afflitti da catastrofi naturali, per le quali è impossibile procedere a un rimpatrio. Pur non riconoscendo loro lo status di rifugiato, né rilevando elementi che consentano di attribuire la protezione sussidiaria, si prende atto che un rinvio nel Paese di origine o in un Paese terzo comporterebbe la perdita delle opportunità di cura e di presa in carico che, invece, sono garantite in Italia. In tali casi, rilevando gravi motivi di carattere umanitario, la Commissione Territoriale decide di riconoscere la protezione umanitaria (art. 5, comma 6 del decreto legislativo n. 286/1998).

IL SORPASSO
Lo trovi qui

Tutte le edicole di Montesilvano
Yogurtlandia Via Abruzzo, 33
Sapore di mare Via Vestina
Conad Forum Via Verrotti
Centro sportivo Spazio Libero Via S. Francesco
Farmacia Cantò Viale Europa
La Cremeria Viale Europa
Unieuro Corso Umberto
Conad Ardente 2 Via Muzii
Siva Via Egitto
Bar Via Vittorio Emanuele II Colle
Liceo Scientifico D'Ascanio Via Polacchi
Dovim Corso Umberto
Panificio Mondial Via Vestina
Istituto Istruzione Secondaria Alessandrini Via D'Agnese
Dam carburanti Via Cervino 1bis
Thun Corso Umberto
Ristorante Lecky Horn Via S. Gottardo

Intolleranza, emigrazione, sicurezza

di Marco Tabellione

L'intolleranza è una brutta bestia, come la diffidenza, si alimenta di pregiudizi che non solo è difficile estirpare, ma di cui è difficile persino accorgersi. Solo un'apertura di pensiero, la capacità di andare oltre le apparenze e i giudizi sommari, solo una grande intelligenza delle cose, che permetta di leggere dietro e tra le righe, solo questa affinata cultura e civiltà consentono di evitare un fastidio per lo straniero che a volte si rivela epidermico.

Ecco perché la società futura in cui tutti ci apprestiamo a vivere, primi fra tutti i nostri figli, una società inevitabilmente multietnica, richiede uno sforzo evolutivo, uno sforzo di civiltà, che solo l'educazione, l'istruzione e la cultura possono consentire di ottenere. Tra l'altro sono proprio situazioni come questa che testimoniano quanto sia ancora valida la cultura, e le sue manifestazioni, come ad esempio quelle artistiche e letterarie, per la formazione di una coscienza comune evoluta, la quale consenta di affrontare con la giusta maturazione le sfide del futuro che, lo ripeto, saranno inevitabilmente delle sfide lanciate a partire dal carattere multietnico di tutte le comunità.

Tutto ciò andava ricordato, andava per così dire osato in premessa, di un'analisi sul clima psicologico di sicurezza e intolleranza che le nostre città vivono sempre di più e che anche a Montesilvano comincia a profilarsi in misura sempre più crescente. Il problema tuttavia è come giungere a diffondere una cultura della tolleranza, a sviluppare un'evoluzione civile che possa consentire la libera convivenza di più culture, la quale convivenza risulta essere inevitabilmente il futuro della società italiana come di tutte le società, nonostante gli inevitabili rigurgiti del passato, le battute di arresto dovute a volte all'azione di politici che appaiono in ritardo rispetto alla storia.

Dunque l'obiettivo a questo punto è scuramente pratico e organizzativo, la macchina statale deve riuscire a rispondere alle esigenze che i flussi migratori determinano a tutti i livelli e ciò vuol dire innanzitutto affrontare l'emergenza, con il carico di conseguenze umanitarie che il fenomeno, ormai diventato cronico da dieci anni, sta determinando. Ma bisogna poi, magari anche contestualmente, preparare il campo culturale, dare vita ad un sistema di convivenza che sia degno degli esseri umani, qui a Montesilvano come in ogni altra parte del globo.

E si sa quanta fatica sta facendo in questo periodo l'intento umanitario, messo in discussione da rigurgiti di antica politica, conseguenti a nuove elezioni e nuove figure che si sono imposte sulla scena. E fa davvero un certo effetto vedere rappresentanti di nazioni fondamentali dello scacchiere mondiale, in contrasto sull'argomento a causa dei suoi Capi di stato, incontrarsi senza neanche più ossequiare l'etichetta che vuole gentilezze e sorrisi melliflui. Segno che davvero siamo ad un punto critico riguardo al problema delle future società, in cui le visioni si stanno polarizzando, tra chi vede l'emigrazione come un diritto e chi lo considera, per espressa ammissione, un privilegio, come se fosse un privilegio desiderare di condurre una vita dignitosa, magari lontano da zone di guerra o di sottosviluppo.

Così davvero credo che la questione dell'emigrazione possa essere considerata quasi una prova decisiva per l'umanità, che a questo punto deve decidere cosa intende per evoluzione e quanta importanza dà, all'interno della definizione scelta, all'aspetto umano. Ma si tratta di una partita che non si gioca solo nelle scranne del potere, o in luoghi altri, perché la cura delle relazioni, la gentilezza, l'ospitalità, la tolleranza sono virtù umane, non delle macchine, né tantomeno delle cariche pubbliche e del potere. E tutti, in quanto esseri umani, sono tenuti a renderne conto.

PRIMO PIANO: SPRAR aperti da luglio '17

De Martinis "Certi che i centri di accoglienza chiuderanno"

di Mauro De Flaviis

Rispetto alla scelta del nostro Comune, subito dopo i primi 7 progetti attivati in Abruzzo per 286 posti (Fossacesia, Palmoli, L'Aquila, Pizzoli, Pescara, Roseto, Teramo) www.sprar.it/i-numeri-dello-sprar, ad aderire al Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) e ottenere la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), abbiamo chiesto al vicesindaco Ottavio De Martinis un aggiornamento sulla tempistica della realizzazione del progetto

D: Abbiamo appreso che avete individuato i locali per procedere nel progetto SPRAR. Quante proposte avete ricevuto e quanti punti di accoglienza aprirete?

R. Al nostro recente bando per la ricerca di immobili, nei quali realizzare il sistema di protezione per i richiedenti asilo, non localizzati in zona turistica e centrale, hanno risposto in dieci proponenti. Tra questi abbiamo accolto 6/7 proposte.

D. Dove sono localizzati questi immobili e quanti ospiti riceveranno?

R. Nelle zone periferiche e collinari e non come i precedenti CAS in zona turistica. Ad oggi abbiamo 300 ospiti nei CAS; negli SPRAR ne ospiteremo 161.

D. Quando prevedete di sottoscrivere i contratti e aprire questi locali?

R. Abbiamo sottoscritto con i proponenti i preliminari che li impegnano a sottoscrivere i contratti di locazione entro aprile. Abbiamo l'importante scadenza di fine marzo da rispettare per la sottoscrizione dei contratti con le associazioni che hanno risposto all'altro bando per la gestione dei punti di ospitalità stessi.

D. Quante offerte di collaborazione avete ricevuto e quale il tempo necessario per finalizzare?

R. Dodici associazioni, anche extra-regionali, hanno formalizzato il loro interesse a gestire i punti di accoglienza che andremo ad attivare, per tutti gli aspetti, compresi la mediazione culturale, l'assistenza psicologica e la formazione. L'obiettivo è sottoscrivere gli accordi entro il mese di marzo per poter rispettare la prossima scadenza temporale che il Ministero degli Interni ha fissato. Ciò ci permetterebbe di avviare l'attività dei centri per i primi di luglio.

D. Se ciò si avvererà, quando potranno essere chiusi i CAS?

R. Abbiamo ricevuto l'assicurazione dal Prefetto che saranno chiusi e confidiamo nella sua parola. Nella peggiore delle ipotesi immaginiamo che dai primi di luglio sposteremo 161 ospiti dai CAS alle nostre strutture e il resto andrà a scemare con spostamenti verso CAS presenti in altri territori.

D. Quale il numero di ospiti per struttura e per quanto tempo è prevista la loro permanenza?

R. Avremo strutture di differente dimensione, da una decina a un massimo di quaranta ospiti. Nella struttura di dimensione maggiore avvieremo anche la mensa dei poveri e l'emporio solidale che saranno gestiti dalla Caritas.

D. In definitiva, quali i miglioramenti attesi?

R.Innanzitutto dimezzeremo gli ospiti; poi non li avremo in zona turistica, ma saranno presenti su tutta la città e soprattutto la gestione dei centri sarà nostra e non della Prefettura, e ciò ci permetterà di avviare azioni correttive rapidamente in caso di eventuali problematiche.

Questo mese sorpassiamo… L'inimicizia

di Vittorio Gervasi

La lettura di alcuni classici non può mancare nella vita di una persona. Ci sono opere letterarie di straordinaria bellezza che non tramontano mai, a distanza di secoli continuano ad esercitare un fascino irresistibile su chi si avvicina al testo. Sono libri senza tempo perché sempre attuali nei loro contenuti. Tra questi va annoverato sicuramente il "De Amicitia" di Marco Tullio Cicerone. È un'opera scritta in un particolare momento della vita dell'autore; dopo un periodo di forzata assenza dalla politica vorrebbe fare rientro, inoltre Cesare da poco è stato ucciso.

Insomma un momento difficile per la vita dello stato a Roma, dove l'autore cerca di superare quella concezione dell'amicizia intesa come fatto clientelare, dove i legami personali servono per raccogliere solo favori, e ne afferma, al contrario, il valore nobile e salvifico per uno stato, perché è una virtù che ha risvolti pratici nell'azione quotidiana. È nella natura umana cercare di costruire rapporti di vera amicizia che superino il tempo. Ma la vera amicizia è solo tra i boni viri, cioè tra persone rette; viceversa, tra disonesti, c'è solo complicità. La vera amicizia è rara, è una virtù che costa sacrificio ma che è capace di donare tanta serenità.

Quando rileggo questo testo, mi sembra terribilmente attuale. Mi sembra quasi scritto da un contemporaneo ed invece son passati oltre duemila anni. Cosa è cambiato da allora? Credo nulla nelle questioni fondamentali che riguardano l'uomo. Ma per non fare considerazioni generiche e solo di principio, applico le stesse riflessioni di Cicerone alla mia città. Mi chiedo quali e quanti rapporti di amicizia vera e profondamente autentica ci siano. Difficile fare una statistica, forse impossibile. Però qualche riflessione è possibile farla. Quando nasce qualcosa di nuovo, nasce non solo perché si condividono alcuni valori, perché c'è un progetto comune, ma soprattutto perché c'è un'amicizia nel gruppo promotore. Quando nasce un progetto politico, quando nasce una lista elettorale, nasce perché c'è un rapporto di amicizia tra alcuni. E quanto più l'amicizia è profonda tanto più quell'iniziativa comune vivrà a lungo. Quando c'è solo opportunismo, qualunque progetto è destinato a naufragare. Il tempo è l'unità di misura per capire la verità di ogni cosa. Nella nostra Montesilvano nascono e muoiono iniziative quasi ogni giorno. Per certi versi è fisiologico, per altri è patologico. La patologia sta nelle parole di Cicerone, quando ricorda che senza virtù personali nulla è possibile realizzare. Confesso, che se pur appassionato di politica e di informazione, leggo sempre di meno i quotidiani. Sono infarciti di dichiarazioni del tutto inutili, rilasciate da personaggi che poco e male interpretano il bene comune, che cercano sempre di evidenziare aspetti negativi per guadagnare consenso politico a basso prezzo. C'è chi disprezza per farsi apprezzare: nulla di più sconfortante. La vera ricchezza, in questo momento storico, risiede in chi coltiva le **quattro virtù indicate da Cicerone** come fondamentali per costruire un'amicizia: la **fides** cioè la capacità di porre fiducia nell'altro e di rimanergli fedele; la **costantia**, cioè la fermezza nel perseguire la virtù; la **suavitas**, cioè la delicatezza nel parlare e nei modi di comportarsi; ed infine il **coraggio**, cioè la capacità di dare un buon consiglio in piena libertà.

Si può parlare e si può anche scrivere a lungo, ma senza virtù personali non si potrà mai essere persone realmente influenti, capaci di sopravvivere alle proprie parole ed ai propri scritti. Impossibile pretendere dagli altri quello che noi per primi non siamo capaci di fare. E per concludere, uso le parole di Cicerone, quando ricorda, che **di una città profondamente divisa dall'inimicizia, non rimarrà traccia, sarà destinata a distruggersi.**

La qualità della vita, risiede nella qualità delle relazioni umane positive. L'inimicizia, le divisioni, le fratture insanabili ammantate da "buoni propositi" solo all'apparenza, sono causa di sventura per tutti. Sorpassare l'inimicizia è d'obbligo.

POLITICA

Ass. Civitarese: "Partire subito con un tavolo sulla mobilità"

"Favorevole alla Grande Pescara"

di Domenico Forcella

Abbiamo intervistato l'assessore Civitarese con delega all'Urbanistica, Mobilità e Programmi complessi, Smart city e semplificazione amministrativa ricevuta il 5 ottobre 2016 nella giunta della Città di Pescara. Come abbiamo più volte affermato, riteniamo necessario procedere a una pianificazione della mobilità su scala sovracomunale, tenendo conto, se possibile, della conurbazione Chieti-Pescara e dei centri satellite al netto dei confini amministrativi. Riteniamo molto interessanti le posizioni del prof. Civitarese e speriamo che Montesilvano riesca rapidamente nell'intento di elaborare un piano della mobilità nell'ambito del piano urbano del traffico, cooperando con Pescara e partecipando ad un tavolo della mobilità, come proposto dall'Assessore.

D. A quattro mesi dalla nomina vorremmo sottoporle alcuni quesiti relativi alla questione della mobilità che riguardano anche le città limitrofe. Partiamo da un quesito di natura generale. Nel 2014, contestualmente alle elezioni amministrative, si è tenuto il referendum per la fusione dei comuni di Pescara, Montesilvano e Spoltore. I cittadini che vivono da anni sulla propria pelle gli annosi problemi dovuti al frazionamento amministrativo di un'area complessa e ormai integrata hanno risposto positivamente a larga maggioranza, ma la Regione a tutt'oggi non ha proceduto con l'attuazione. L'alternativa sbandierata dagli scettici della fusione sarebbe quella di costituire tavoli su una scala più ampia per il governo coordinato di alcuni temi specifici e complessi, uno dei quali potrebbe essere proprio quello della mobilità sostenibile.

Ci chiediamo e Le chiediamo come mai fino a oggi, benché tutti ne riconoscono la necessità, non si sia mai proceduto in tal senso. Le chiediamo, inoltre, quale sia la sua posizione su questo tema, quali siano a suo parere gli ostacoli e come si possano superare concretamente, tenuto conto che il Comune di Pescara è quello più importante.

R. Ritengo che il governo locale delle politiche sulla mobilità debba essere necessariamente di carattere intercomunale-metropolitano e sono d'accordo sul fatto che Pescara debba assumere un ruolo trainante in questo processo.

Il tema è di carattere generale, vale a dire non riguarda soltanto la mobilità. La strada maestra sarebbe quella di avviare una grande iniziativa politico-istituzionale per la costituzione di una Città metropolitana Chieti-Pescara. Si tratta di un' ipotesi complessa, che a qualcuno potrà sembrare utopistica (viste le enormi difficoltà solo per avviare il processo di fusione relativo alla cosiddetta Grande Pescara), ma rappresenterebbe un formidabile cambiamento per lanciare l'area metropolitana verso un futuro in cui poter realmente competere con i centri urbani italiani ed europei in termini di attrazione di investimenti, turismo, vivibilità, etc.

Il percorso giuridico-istituzionale per una simile ipotesi richiede di rimettere in discussione, peraltro, la stessa impostazione della c.d. legge Del Rio, che di fatto si limita a sostituire le Provincie con le Città metropolitane, senza realmente affrontare i nodi del governo dei grandi centri urbani. In tutti questi anni si è perso molto tempo nel tentativo di abolire le Provincie, che sono invece il solo ente territoriale intermedio, un livello di governo indispensabile e presente in tutti i paesi europei. Le Provincie sono state praticamente distrutte e il governo locale metropolitano (a eccezione di alcune delle 10 Città metropolitane istituite che per tradizioni di buon governo ed esperienze di associazionismo intercomunale erano già avanti, come Bologna) è di fatto inesistente.

Le Città metropolitane, fermo restando il ruolo delle Provincie come enti di area vasta al di fuori delle grandi conurbazioni, devono essere disegnate sulla base delle effettive dinamiche sociali ed economiche e quindi, come nel nostro caso, prescindendo dagli attuali confini provinciali, del tutto anacronistici. Occorrerebbe, pertanto, a mio avviso, promuovere una legge della Repubblica che ai sensi dell'art. 133 C.I. ridisegnasse le circoscrizioni provinciali e poi, modificando la legge Del Rio, istituisse una nuova Città metropolitana, che insieme a Pescara, Montesilvano e Spoltore comprendesse Chieti, Francavilla e San Giovanni Teatino e probabilmente anche Città Sant'Angelo e Silvi.

Non credo si possa seriamente dubitare che questioni cruciali come quelle dei trasporti e della mobilità, dell'economia della conoscenza e dell'università, delle iniziative culturali, del destino dell'area industriale, del governo dell'ultimo tratto del fiume Pescara, solo per citarne alcune, potrebbero essere affrontate da un siffatto ente locale con un grado di efficacia oggi impensabile.

Tornando alla domanda iniziale, io sono comunque favorevole alla fusione dei tre Comuni, che è in teoria obbiettivo più a portata di mano, essendo sufficiente una legge regionale. Credo sarebbe anche uno stimolo al processo più ampio di cui dicevo. Sembra, però, che la maggioranza della classe politica regionale-locale continui a ritenere non 'conveniente' investire su tale progetto.

In ogni caso, sono tutte soluzioni che non escludono le altre ipotesi, tutt'altro. Al di fuori degli interventi legislativi, si può – io direi si deve – pensare, con specifico riferimento alla mobilità, alla costituzione di un organismo di programmazione e governo nell'area metropolitana che coinvolga tutti i comuni che ho citato prima, oltre alle Regione e alle Provincie. Il modello che ho in mente è quello dell'Agenzia per la mobilità di Torino, dove la forma giuridica prescelta è quella del consorzio, ma si potrebbe intanto partire con un semplice accordo per costituire appunto un "tavolo sulla mobilità".

D. Come sempre, quando in inverno non piove ci rendiamo conto che la qualità dell'aria delle nostre municipalità è scadente e nonostante la drastica riduzione delle centraline di rilevamento della qualità dell'aria, il responso è sempre impietoso. Nonostante la favorevole posizione delle nostre municipalità a ridosso del mare ripulite dalle brezze marine, i valori di PM10 continuano a superare i limiti di allarme. Secondo Lei, quali scelte possono permetterci di respirare aria migliore?

R. Le cose da fare sono ormai note. Sarebbe intanto importante dotarsi a livello regionale di un piano dell'aria come quello della Regione Emilia Romagna, dove in modo organico e coordinato si prevedono una serie di misure sino al 2020. Due degli ambiti di intervento di quel piano riguardano la pianificazione e l'utilizzo del territorio e i trasporti. Vi si individuano, da un lato, misure relative alla limitazione della circolazione in ambito urbano, alla riduzione dei flussi veicolari nei centri abitati, alle zone a traffico limitato, all'ampliamento delle zone pedonali, all'incremento della mobilità ciclo-pedonale, all'ampliamento delle aree verdi e, dall'altro, azioni relative al potenziamento e riqualificazione dell'offerta dei servizi del trasporto pubblico locale e regionale, al rinnovo del parco autobus, all'integrazione modale e tariffaria, alla diffusione di car-sharing e car-pooling, allo sviluppo dell'ITS (Intelligent Transport Systems), alla promozione di accordi che prevedano l'attivazione di pedibus e/o bicibus per gli spostamenti casa-scuola e casa-lavoro, alla promozione dell'utilizzo di veicoli elettrici. Generiche indicazioni nella direzione della mobilità sostenibile erano già contenute nel Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria approvato dalla Regione Abruzzo nel 2007 con riferimento a misure da introdurre nel "piano metropolitano del traffico della Zona di risanamento metropolitana Pescara-Chieti".

Entro questo quadro di misure e azioni cercherà di muoversi anche il Comune di Pescara, il cui Consiglio comunale ha recentemente adottato in proposito un Atto di indirizzi strategici per il governo del territorio, contenente le linee guida per il piano urbano della mobilità sostenibile, che si basa proprio su tali principi. Tra i suoi obiettivi questo Atto indica il raggiungimento nei prossimi 10 anni di una quota modale degli spostamenti urbani non motorizzati pari al 50%, di cui almeno il 15% ciclabili, e lo spostamento del traffico automobilistico di attraversamento della città sulle cosiddette strade-canale poste a ovest della ferrovia.

Ci sono, naturalmente, anche altri ambiti di intervento altrettanto necessari, come quelli relativi al risparmio energetico, che include anche il problema del riscaldamento civile. È appena il caso di osservare che esserne consapevoli non costituisce un alibi per non agire sulla mobilità. Anche per rispondere a un passaggio contenuto nella sua prima domanda a proposito della Grande Pescara, quasi sempre la ragione dell'inazione in Italia è il cosiddetto "benaltrismo".

D. Lei ha dichiarato pubblicamente che è favorevole alla soluzione del filobus sulla strada-parco nonostante la sua parte politica sia sempre stata molto attenta alle posizioni dei comitati strada-parco. Ha avuto problemi per queste sue esternazioni? Continua ad essere dell'opinione che l'utilizzo della strada parco per un trasporto pubblico collettivo di massa possa migliorare sensibilmente la qualità della vita dell'intera area metropolitana?

R. Che il trasporto collettivo su mezzi elettrici che da Montesilvano, attraverso la strada-parco, giungano a Pescara sud sia una scelta strategica di fondo è scritto a chiare lettere nel documento di indirizzi strategici approvato dal Consiglio comunale cui facevo riferimento prima.

D. Se Lei è favorevole, ha intenzione di avviare le procedure per proseguire secondo il progetto originario di trasporto pubblico su sede propria fino a Francavilla da un lato e a Chieti dall'altro?

R. Il ruolo del Comune in questo caso è di impulso, ma sono intenzionato ad aprire un tavolo di confronto con le altre amministrazioni, a partire dalla Regione e dalla TUA, sul progetto di metropolitana di superficie su sede protetta, per arrivare al completamento del tracciato, che secondo il nostro piano strategico deve attraversare tutta la dorsale che congiunge il Parco centrale con **il nuovo campus.**

D. A che stadio di avanzamento è arrivato l'appalto del filobus sulla strada parco? Si riesce a stimare a oggi la presunta data di entrata in funzione nel tratto Montesilvano Pescara?

R. Siamo ancora alla fase del collaudo delle opere realizzate, che dovrebbe ormai avvenire entro poche settimane. Poi, risolto il contratto con l'impresa esecutrice, occorrerà acquistare i mezzi mediante l'avvio di una nuova procedura da parte della TUA. Da quello che mi risulta, dovrebbe trattarsi di 10 bus "full-electric". Non sono in grado di fare previsioni sull'entrata in funzione del servizio, ma so che l'azienda è al lavoro per cercare di recuperare parte del tempo perduto. Per una gara di solo acquisto si può ragionevolmente pensare a un tempo di sei mesi, ma poi ne occorreranno almeno altrettanti per mettere a punto il servizio. Nel periodo occorrente a completare questa procedura si tratta, peraltro, di intervenire di concerto tra Comuni, Regione e TUA per adottare le misure e le azioni necessarie alla messa in opera e in sicurezza del tracciato. Nel medio periodo l'intera area – come si prevede nella bozza della revisione delle norme tecniche del PRG – sarà oggetto di una complessiva ripianificazione urbanistica mediante appositi piani particolareggiati per far coesistere armonicamente tutti i diversi utenti (residenti, pedoni, ciclisti e passeggeri).

D. Che ne pensa della proposta del prof. Di Giampietro pubblicata sul numero di gennaio '17 de Il Sorpasso? La proposta è quella di dirottare immediatamente sulla strada parco tutti gli autobus urbani in attesa dell'arrivo del filobus, in modo da avere frequenze di 3-4 minuti e riduzione tempi di percorrenza e congestione di viale Bovio e degli altri assi di penetrazione.

R. Capisco il senso della proposta, ma la trovo al momento di problematica realizzazione. Certo, la sfida dell'aumento della velocità commerciale del TPL è cruciale e occorre garantire in proposito un sistema cittadino efficace ed effettivo di corsie riservate. Se per qualche ragione la filovia tardasse ancora a prendere corpo, un sistema tipo BRT con gli autobus ordinari (ferma restando la necessità di rinnovo del parco macchine verso veicoli ecologici) su un'unica linea protetta 'Montesilvano - Pescara sud' sarebbe da prendere in seria considerazione.

D. Ha altri progetti in cantiere nella direzione del miglioramento della qualità della vita della nostra area urbana?

R. Nel suddetto documento di indirizzi strategici si individuano – accanto alla strategia della rigenerazione urbana nella città consolidata – tre aree strategiche prioritarie: il Parco Centrale (area di risulta), il Polo della Conoscenza (area universitaria) e il sistema fiume-area portuale. In questi progetti di riqualificazione urbana, che presentano contenuti e modalità operative assai diversi, il *fil rouge* è costituito dall'integrazione tra mobilità sostenibile, spazi verdi e creazione di servizi di qualità e dimensione metropolitana.

Per sostenere tali obiettivi occorrono naturalmente risorse finanziarie: siamo fortemente impegnati nella definizione di un pacchetto di progetti per l'accesso a finanziamenti europei e nazionali che ruotano tutti attorno a un cambio di paradigma sulla mobilità, quali per esempio quelli relativi al bando *UE Urban Innovative Action Initiative*, per azioni innovative di sviluppo urbano sostenibile, e al POR FESR 2014-2020 dove la Regione Abruzzo ha optato per l'asse prioritario "Sviluppo Urbano Sostenibile", individuando le quattro città capoluogo come 'autorità urbane'. Quest'ultimo, in particolare, non solo consentirà di avviare concretamente un sistema di trasporto intelligente (ITS), ma affronterà il problema del collegamento mediante il trasporto collettivo sostenibile e veloce tra le zone collinari e quelle pianeggianti della città.

In questo quadro l'approvazione del PUMS e quella del nuovo piano urbano del traffico, che avverranno entro il 2017, sono un momento decisivo verso l'obiettivo della vivibilità e resilienza urbane. Proprio sulle scelte da effettuare attraverso tali due strumenti, pur tenendo conto della loro diversa ordinata temporale, nei prossimi mesi occorrerà aprire un serio e approfondito dibattito in città e nell'area metropolitana.

La Morte in-diretta

Responsabilità del caos urbanistico per i soccorsi intempestivi

di Gianfranco Costantini

La tragedia si è consumata domenica 5 marzo a Montesilvano in via Isonzo n. 6 e ha avuto come protagonista, un 52enne senegalese di nome Ndiaga Diallo. Un volo di sei piani che si è concluso con la morte del nostro concittadino "irregolare", di origine senegalese. A differenza di tanti articoli di cronaca, io preferisco vedere questa morte per quella che è e per quello che ci può insegnare.

La morte è soprattutto dolore umano, non si può fare a meno di pensare che quel pover'uomo sia morto in un modo drammatico, in silenzio dal momento in cui ha ceduto l'appiglio, forse pregando il suo Dio o pensando alla sua famiglia..

In molti però, soprattutto i media, nel raccontare l'accadu-to, si soffermano sul colore della sua pelle; troppo spesso si sente parlare di extracomunitario o irregolare, associato alla parola "morte", quasi come se fosse una colpa da espiare e quindi si vo-lesse dire, per fortuna. La morte, è banale dirlo ma accomuna tutti, si dovrebbe declinare con altri aggettivi, più consoni alla gravità dell'accaduto. Non possono esistere morti per cui vale la pena piangere e interrogarsi e altre che al massimo incuriosiscono per come avvengono, in questo caso per la spettacolarità testimoniata dalle riprese fatte con i telefonini. In fin dei conti in quel palazzo poteva esserci chiunque e quindi occorre riflettere sul modello cultu-rale, sui rapporti sociali ed economici che hanno portato delle persone in Italia, nel 2017, a non avere il gas in casa e perché no, su come si costruisce la città in cui viviamo. Un aspetto che è particolarmente aderente alla tragedia accaduta nel quartiere di Villa Verrocchio, a due passi dal mare, è la pessima urbanizzazione di Montesilvano. La cronaca di questi giorni ci informa che i vigili del fuoco, arrivati tempestivamente, non hanno potuto soccorrere uno dei due malcapitati, perché in via Isonzo hanno avuto grosse difficoltà a entrare con i propri mezzi. Addirittura alcune auto sono state spostate a braccia e dei paletti sono stati tagliati con una mola, per consentire ai mezzi di posizionarsi correttamente e strappare alla morte il sopravvissuto, Samb Amadou Anta. È assolutamente incredibile che in una città così giovane, la gran parte delle strade non siano sicure, è assurdo che in molte vie non si riesca ed entrare con i mezzi necessari per prestare i soccorsi, a chiunque: senegalesi, marocchini, albanesi, rumeni, italiani. Sì perché quando accade un fatto simile a quello sopra descritto, non muoiono solo gli stranieri, muore chiunque abbia la sfortuna di esserci. Ricordo bene quando una decina di anni fa, proprio a casa di mio zio, adiacente alla mia, prese fuoco la canna fumaria del camino; ebbi la fortuna di vedere dal mare le fiamme che in via Liguria svettavano dal tetto e con il buio sembravano fuochi pirotecnici. Allertati i vigili del fuoco, mi sono trovato pronto nell'intervenire e nel fornire un tubo molto lungo ai pompieri che in pochissimi minuti erano arrivati quasi sul posto. Quasi sul posto, avete capito be-ne! Anche

in quel caso non sono riusciti a entrare in Via Liguria, una traversa del lungo mare co-me in via Isonzo. Quando i vigili del fuoco hanno raggiunto la casa a piedi, hanno trovato me, con un tubo adeguatamente lungo, collegato a un rubinetto con un ottimo getto d'acqua e quindi gra-zie a questa serie di coincidenze, si è evitato il peggio. Alla luce di queste considerazioni, quale grado di sicurezza si può garantire in strade che sono dei viottoli di campagna? Come si può rimediare a questo e quindi evitare future tragedie che aspet-tano solo di verificarsi? Come si possono autorizzare ancora oggi nelle famose zone B, edificazio-ni di palazzi in viottoli irraggiungibili?

A che punto è l'iter, per la modifica delle norme tecniche delle sotto zone B? Così come appreso il mese scorso, dalle colonne di questo mensile, ha senso voler stimolare nuo-vamente il comparto edile con nuove cubature? O forse è meglio lavorare per trovare i fondi ne-cessari, per alimentare un'edilizia che realizza le infrastrutture necessarie per la sicurezza? Paghe-ranno mai qualcosa, quei politici che hanno permesso l'edificazione di palazzi irraggiungibili?

Ovviamente le domande sono retoriche e chiunque le legge non può fare altro che condividerle. Ecco, proprio da questo vorrei partire, proprio perché le esigenze esposte sono condivisibili e vanno verso il benessere e la sicurezza della collettività, qualunque sia l'etnia di provenienza, chiediamole ai nostri amministratori. È finita l'epoca dei nostri padri (in parte anche la nostra), che spesso per un piccolo favore, ringraziavano con il voto degli emeriti incapaci, pretendiamo quello che ci spetta, non chiediamolo più per favore e dietro ringraziamento elettorale. Solo così la prossima classe dirigente potrà valere di più delle precedenti e finalmente avere le mani libere dal cemento e dai ricatti che uccidono sia i corpi sia le speranze, nella nostra amata città, senza più ipoteche per il futuro, senza più morti "in-dirette".

La riscossa dell'area Vestina

Terme miracolose alla Sorgente Ventina?

di Piero D'Andreamatteo

Per realizzare lo sviluppo di una zona ritengo che le passerelle di personaggi che perlopiù non conoscono il territorio siano assolutamente inutili, se non per dare l'impressione di interessarsi ai problemi reali dei cittadini e soprattutto magari accattivarsi il consenso di amministratori locali buoni per le elezioni future.

La realtà vestina così duramente colpita dalla tragedia di Rigopiano, dalle eccezionali nevicate che hanno determinato tantissimi danni agli impianti produttivi sia artigianali che agricoli, colpita da frane che stanno sconvolgendo il territorio ha bisogno di idee, di iniziative politiche e soprattutto di risorse finanziare. Questa realtà

della provincia di Pescara è caratterizzata da notevoli beni culturali diffusi soprattutto a Penne e Loreto Aprutino, da una produzione agricola di qualità, da industrie soprattutto di abbigliamento che fanno in gran parte capo alla Roman Style ormai in mani francesi ed entrata in crisi. Assicurava un'occupazione solida e crescente e ora invece sta creando incertezze e paure nel futuro nei dipendenti per la mancanza di prospettive. Per tutti questi motivi bisogna puntare su altre iniziative produttive che diano prospettive di sviluppo e di occupazione. Penso che la prima iniziativa da assumere sia quella di un'intesa fra tutti i comuni della Vestina attraverso i loro sindaci per determinare una linea comune di azione.

Ogni sindaco deve impegnarsi a realizzare delle schede relative ai beni culturali esistenti nel proprio territorio, le produzioni agricole prevalenti, le specialità enogastronomiche e quindi eventuali necessità di interventi di restauro, di interventi di salvaguardia del territorio, di attività produttive di rilievo esistenti nel comune. Realizzato ciò, si possono individuare le maggiori attrattive della zona e gli interventi prioritari. Tutto ciò deve essere innanzitutto portato a conoscenza della Regione, del Governo, dell'Unione Europea, realizzando iniziative adeguate per ottenere i finanziamenti necessari per i restauri, per ripristinare la piena agibilità delle attività produttive, per la salvaguardia del territorio.

Dovranno quindi essere individuati percorsi che comprendano beni architettonici, ambientali ed enogastronomici.

A questo punto si può pensare di invitare tour operator italiani e stranieri, ospitarli per qualche giorno perché visitino questi percorsi. Ove questa esperienza è stata realizzata, ci sono stati notevoli ritorni di presenze turistiche. Inoltre mi permetto di indicare la possibilità di sfruttare la sorgente di acqua" VENTINA" a Penne per realizzare una iniziativa termale. Nel passato quest'acqua veniva ritenuta "MIRACOLOSA".

Ancora si può pensare di realizzare sul Gran Sasso un percorso di sci di fondo con tutti gli interventi che un tale tracciato richiede (rifugi, protezioni etc.). La tragedia dell'albergo di Rigopiano non può far abbandonare ogni iniziativa non invasiva sul Gran Sasso. Le mie sono alcune idee che sicuramente gli amministratori locali della Vestina sapranno valutare, prendere in considerazione o meno, l'importante è che ci si muova con urgenza e con forza per evitare un ulteriore perdita di economie che significherebbe un ulteriore spopolamento. Bisogna assumersi le responsabilità in prima persona non facendo affidamento sui cosiddetti "Santi in Paradiso"… altrimenti si continuerà a rimanere delusi, come deluso è rimasto il sindaco di Penne per l'esclusione del suo comune dal cratere del terremoto e quindi dai relativi finanziamenti. Non ci si può limitare alla delusione personale, bisogna rendere edotti i cittadini dell'ingiustizia subita perché ne traggano le dovute conseguenze. Non bisogna rassegnarsi ma diventare sempre più combattivi per difendere le buone ragioni di un territorio che necessita di interventi adeguati.

ACCADE A MONTESILVANO

Associazione Volontari Italiani Sangue
Rinnovo Consiglio e cariche istituzionali

di Paolo Corina

A seguito del rinnovo delle cariche dell'AVIS di Montesilvano, come previsto dal regolamento, abbiamo posto alcune domande al riconfermato Presidente prof. Roberto Chiavaroli relative all'attività svolta dalla Sezione comunale da lui presieduta e al programma che si è proposto di perseguire.

D. Presidente, avete da poco proceduto al rinnovo del Consiglio Direttivo AVIS Comunale della nostra città: quali le principali novità?
R. Nel corso dell'assemblea che ha portato alle nuove nomine sono stati riconfermati gran parte dei consiglieri uscenti; inoltre si è deciso si ampliare il Direttivo con altri 4 soci che avevano presentato candidatura. In tal modo si conta di avere maggiore capacità nel portare avanti i nostri obiettivi e con l'augurio che i nuovi componenti possano apportare idee ed energie per migliorare la nostra attività sul territorio. Successivamente nel corso della prima riunione di Consiglio abbiamo assegnato le cariche istituzionali: il nuovo Direttivo è risultato composto dal sottoscritto nominato Presidente, affiancato dal sig. Franco Fiorenzo quale vicepresidente, dall'ing. Antonino Prosperi con funzione di segretario e dal prof. Oseo Onesti come tesoriere, oltre agli altri 10 consiglieri.

D. Alla conclusione del suo precedente mandato, visto che lei era già il Presidente dell'Associazione, potrebbe fornirci qualche considerazione su quanto realizzato e su qualche eventuale obiettivo mancato?
R. L'AVIS di Montesilvano allo stato attuale ha un numero di donatori, e conseguentemente di donazioni, ancora al di sotto dei valori medi percentuali regionali.
Le cause sono riconducibili a molteplici fattori che coinvolgono il tessuto sociourbano della città, al fatto che la nostra Sezione era rimasta inattiva nel periodo antecedente il 2005, per cui stiamo ancora cercando di riaggregare donatori vecchi e averne di nuovi. Resta il fatto che le donazioni oggi non sono assolutamente sufficienti e chi ha bisogno di una trasfusione non può attendere.
Comunque la nostra attività nel 2016 ha portato ad avere sul nostro territorio 4 volte l'autoemoteca, i nostri associati sono in costante aumento, abbiamo portato a compimento varie iniziative di propaganda e fidelizzazione come ad esempio corsi di scacchi nelle scuole, gita sociale aperta a tutti, Babbo Natale per i figli degli associati, volantinaggi sul territorio e pubblicità sulla stampa locale.

D. Quali sono i principali traguardi che vi siete prefissati di raggiungere durante questo nuovo mandato?
R. Sicuramente raggiungere il maggior numero di persone che potrebbero diventare potenziali nuovi donatori per illustrare le finalità dell'AVIS, per sensibilizzarle sulle nobiltà del gesto e sulla sua assoluta innocuità, anzi far sapere che ogni donatore riceve gratuitamente periodici controlli e analisi del sangue che costituiscono una valida attività di prevenzione per la sua salute.
Ci stiamo attivando con alcune strutture per ottenere convenzioni favorevoli per i nostri associati, vedi quella attivata recentemente con un centro per esami radiologici, ecografie ed altro, con uno sconto del 15% sulle tariffe dallo stesso praticate.

D. Un messaggio per i nostri lettori?
R. Se ritenete che la donazione del sangue sia un'azione indispensabile a garantire la sopravvivenza in tante situazioni (operazioni chirurgiche, incidenti con forti emorragie, malati di leucemia, ecc) e da condividere, contattateci al nostro numero 333 1391833 per darci la possibilità di spiegarvi direttamente le procedure per fare prima gli esami per l'idoneità e poi eventualmente diventare donatori. A tutti poi, anche a chi non può donare, chiediamo un dono, per noi utilissimo che a voi non costerà nulla: **nella prossima dichiarazione dei redditi destinate il vostro 5 x 1000 alla nostra Sezione comunale, inserendo il codice 91005840680. Grazie.**

AVIS
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE
Comune di Montesilvano - Via Marinelli, 50
Cell. 333.1391833
INCONTRIAMOCI
DOMENICA 09 APRILE
Dalle 8.30 alle 12.30 - In piazza Chiesa Sant'Antonio
Alla AUTOEMOTECA AVIS
Per raccolta sangue e informazioni sanitarie.
Donare sangue, un piccolo grande gesto

RUBRICA: L'angolo della psicologa

Serena Fugazzi
Psicologa

Il lavoro psicosociale con i rifugiati e i richiedenti protezione internazionale

Nei flussi di persone migranti che annualmente giungono nel nostro Paese si trovano persone in condizioni molto diverse, anche se nel dibattito pubblico tendono ad essere considerate come un insieme indifferenziato. Una parte considerevole di esse è costituita da migranti che hanno lasciato il proprio Paese per ragioni differenti da quelle economiche; queste persone sono **i richiedenti protezione internazionale e i rifugiati,** ovvero persone costrette a fuggire da zone di guerra, conflitti o violenza diffusa, da regimi sanguinari o da contesti in cui la sopravvivenza o l'incolumità personali sono a rischio per l'azione deliberata di altri uomini. I **migranti 'forzati'** si differenziano da coloro che migrano per ragioni economiche, anche perchè in molti casi hanno dovuto abbandonare in tutta fretta il proprio Paese senza avere il tempo di delineare un chiaro progetto migratorio.
Pure le esperienze relative alla fase intermedia tra la fuga e l'arrivo in Italia, ovvero il viaggio, sono molto variabili tra i migranti. Vi è chi ha l'opportunità di usare un aereo e, dunque, si trova proiettato nel giro di poco tempo in un Paese diverso con uno status totalmente differente dal precedente. Per molti, invece, il viaggio dura mesi o addirittura anni e comporta l'attraversamento di Paesi a loro volta ad alto rischio (come il Sudan e la Libia), con l'ulteriore esposizione a violenze e torture o, comunque, con la costante presenza di gravi minacce per la sopravvivenza.

In Italia esiste un sistema pensato per l'accoglienza e l'aiuto di tali persone, diffuso in tutto il territorio nazionale, ovvero il **Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati** (SPRAR), costituito a livello territoriale dalla rete degli enti locali e dalle realtà del terzo settore. Questo sistema di accoglienza deve garantire interventi di "accoglienza integrata" che, oltre alla distribuzione di vitto e alloggio, prevedono allo stesso tempo misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

Nello SPRAR lavorano operatori con diverse professionalità, tra cui assistenti sociali, educatori, operatori legali, mediatori culturali e psicologi.
Nello specifico gli psicologi intervengono sia in casi di particolari vulnerabilità come nel caso di supporto a vittime di tortura, violenze sessuali, o sopravvissuti a naufragi, sia soprattutto nel sostegno alla ricostruzione di un progetto di vita e di adattamento alla nuova cultura.
Infatti l'adattamento al nuovo contesto non sempre è semplice: i migranti incontrano barriere linguistiche, culturali e discriminazione che, abbinate ad una generale mancanza di opportunità, possono indurre a loro volta a una condizione di disagio mentale.
Il compito fondamentale dello psicologo e di tutto il gruppo di accoglienza è quindi quello di aiutare i migranti forzati a formulare dei progetti. Una condizione comune alla maggioranza di loro è proprio l'assenza di un progetto legato all'esperienza di vita in un nuovo Paese; questo ha effetti potenzialmente distruttivi non solo sulla salute ma anche sull'autostima e sulla continuità dell'identità personale. Non si tratta di forzare la creazione di rappresentazioni di un futuro a lungo termine, che potrebbero dimostrarsi irrealistiche, provocando disillusioni rovinose. Si pensa piuttosto all'organizzazione della vita quotidiana, a come far fronte nell'immediato ai problemi pratici, come cogliere al meglio le occasioni che vengono offerte, per lo più per tempi limitati: l'apprendimento della lingua italiana, l'ottenimento della licenza media, la borsa lavoro. A mano a mano che la situazione consente una stabilizzazione, le persone possono essere accompagnate a pensare a una progettualità di medio termine, che possa riguardare, per esempio, la ricerca di un lavoro e, nei casi in cui questo è possibile, il ricongiungimento familiare.
Concludendo, lo scopo fondamentale dell'intervento non consiste tanto nel rimarginare ferite e fragilità, visti i tempi molto stretti, quanto nell'aiutare a ricostruire un nuovo progetto di vita e con esso l'identità individuale e collettiva, tessendo i fili tra passato, presente e futuro, facendone riemergere il senso.

** Psicologa presso quattro SPRAR nel Sud delle Marche gestiti dal GUS-Gruppo Umana Solidarietà.*

ACCADE A MONTESILVANO

IIS Alessandrini: mai più senza
Persone senza casa e case senza persone

Riceviamo il seguente comunicato stampa dall'IIS Alessandrini e lo pubblichiamo con estremo piacere. Il progetto è di discutere con le istituzioni e i portatori di interesse l'anomalia di una città violentata dal cemento che accetta con noncuranza la presenza di molte abitazioni vuote, mentre molti nostri concittadini hanno difficoltà ad avere una abitazione.
Noi come redazione raccogliamo l'invito e ci offriamo ad essere parte attiva nel progetto.
Cari lettori, vi terremo informati

Che la scuola debba essere estranea e indifferente rispetto al contesto territoriale e sociale nel quale opera è idea ormai da tempo abbandonata: da anni si va accentuando il rapporto tra la scuola e le imprese, le associazioni, gli enti pubblici. Sulla stessa lunghezza d'onda, occorre abbandonare l'idea che la scuola sia neutra cassa di risonanza delle voci che si alzano dal territorio. Al contrario, la scuola ha un proprio ruolo e una propria rilevanza nel sollevare i problemi che affliggono il proprio territorio, nel definirne i contorni, nel prospettare possibili soluzioni agli stessi, nel sensibilizzare la popolazione intorno alla rilevanza degli stessi: prendendo posizione, schierandosi secondo lo spirito democratico e solidaristico insito nella Costituzione Italiana, in dialogo e in alleanza con tutte le forze sociali e istituzionali interessate alla risoluzione del problema affrontato.
Fare questo è nello specifico dell'attività culturale e didattica svolta dalla scuola: è intrinseco alla sua funzione educativa; insomma, è precisamente suo compito. Ed è quello che all'IIS Alessandrini di Montesilvano faremo a partire dal prossimo anno scolastico e che già stiamo iniziando a fare. Solleveremo all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica il paradosso di una città – Montesilvano – oltremodo edificata e, per molti aspetti, devastata dal cemento con interi palazzi pressoché completamente vuoti e centinaia e centinaia di famiglie, italiane e straniere, senza una casa o con gravissime difficoltà economiche per riuscire a trovarne una decente. Su questo cercheremo di costruire alleanze con tutte le associazioni interessate presenti sul territorio; ci rivolgeremo alle istituzioni pubbliche e ad esse indirizzeremo una concreta proposta per affrontare il problema. Lo faremo come scuola: impegnando gli studenti in un lavoro di studio, di analisi, di elaborazione e di confronto con gli altri soggetti che durerà per un intero triennio.
Lo faremo perché è nostro dovere di scuola e perché con questa idea l'IIS E. Alessandrini è diventato scuola capofila per l'Abruzzo del progetto Service Learning: una nuova metodologia educativa che assume l'impegno sociale e civile degli studenti come strategia fondamentale di apprendimento, nella direzione della formazione della cittadinanza attiva e consapevole.

MAI PIU' SENZA - persone senza casa e case senza persone: è questo il titolo del progetto col quale abbiamo vinto il bando nazionale per la regione Abruzzo. Chiediamo l'adesione e il contributo di tutti i membri della comunità e di tutte le associazioni, chiediamo alle istituzioni pubbliche un atteggiamento costruttivo e collaborativo per fare della scuola un centro di riflessione intellettuale e di studio, il luogo di crescita di cittadini sensibili e "prosociali".

FARMACIA COMUNALE: Bilancio a un anno dall'affidamento

di Mauro De Flaviis

A poco più di un anno dall'affidamento della gestione della farmacia comunale alla dott. ssa Rosaria Tiberio, avvenuto il 14 dicembre 2014, abbiamo voluto approfondire come si stia sviluppando l'attività.

D: Perché lo spostamento dei locali da viale Aldo Moro alla nuova localizzazione in corso Umberto nei pressi della pasticceria Michetti?
R. La precedente ubicazione in viale Aldo Moro nei pressi di Porto Allegro era sacrificata in quanto su una strada veloce e in un quartiere dormitorio. In quella localizzazione l'estate avevamo un flusso importante di clientela, mentre d'inverno avevamo un calo significativo degli stessi. Nonostante la farmacia comunale fosse localizzata in quei locali da dieci anni, alcuni clienti telefonavano perché non riuscivano a comprendere dove fossimo.

D. Quando avete deciso di spostarvi?
R. Abbiamo inaugurato i nuovi locali in corso Umberto 17 il primo dicembre 2016. Alla fine della prima estate di gestione ci siamo resi conto che la localizzazione era infelice e quando la banca presente negli attuali locali ha chiuso l'agenzia e i locali si sono resi disponibili, abbiamo rapidamente deciso lo spostamento.

D. Avete ottenuto l'obiettivo di essere più visibili e localizzabili?

R. Questa localizzazione ci permette maggiore visibilità essendo prossimi ad altri esercizi commerciali e ora il flusso di clienti è stabile, mentre prima era stagionale. Abbiamo più concorrenza di altre farmacie storiche perché più vicine, ma contiamo di conquistarci il nostro spazio contando su una elevata professionalità e sui servizi.

D. A proposito di professionalità, si è trovata bene con il personale ereditato dalla gestione pubblica?
R. Ho ereditato due dipendenti caratterizzate da elevata professionalità, disponibilità ed esperienza che mi hanno permesso di sviluppare l'attività in continuità. Ciò è stato utilissimo perché prima di approdare in questa farmacia ho lavorato per dieci anni in una farmacia di Pescosansonesco con dinamiche assolutamente differenti, mentre precedentemente avevo lavorato come dipendente a Pescara e Penne in realtà similari a quella di Montesilvano.

D. In precedenza ha menzionato dei servizi per fidelizzare i clienti: cosa intende?
R. Non intendo posizionare la farmacia nell'arena competitiva confrontandomi solo sui prezzi come se fossimo un discount, ma offrendo servizi e attivando eventi come la presenza della MOC, dell'holter pressorio, della possibilità di prenotare visite, della consegna dei farmaci a domicilio, …

D. In definitiva, riesce ad ottenere una remunerazione soddisfacente oltre a pagare il canone della concessione?
R. Sì, ritengo che il potenziale sia elevato e che le azioni di miglioramento messe in atto siano state nel complesso adeguate a garantire buone prospettive.

Cittadinanza Attiva / Come è stato trasformato il "Parco Giovanni Falcone"

di Davide Pietrangelo

A Montesilvano, a cavallo tra via Vestina e via Cavallotti c'è un nome indimenticabile per un parco dimenticato fino a qualche tempo fa, quello intitolato a Giovanni Falcone. La cosa non ha lasciato indifferente l'ingegner Emiliano Clivio, trasferitosi qui nel 2008 e che qualche anno fa ha dato vita al comitato Queen Park Giovanni Falcone proponendosi come parte attiva nella costituzione e guida di un comitato per la riqualificazione e la gestione dell'area verde. Lo abbiamo intervistato per comprendere come è arrivato ad essere un attore capace di trasformare un parco abbandonato in un gioioso parco frequentato da tutti i bambini del quartiere.

D: Ingegnere, come è nata l'idea del comitato?
R. Il cuore di questo complesso residenziale si chiama "Parco Giovanni Falcone". A dispetto però di questo grande nome, in quello che veniva chiamato parco non c' era che una desolata distesa di erba alta e incolta. Parlando con gli altri residenti scoprii che quel disagio non era avvertito solo da me ma anche da tutte le 140 famiglie e dai loro circa 60 bambini. C'era il desiderio di fare, cambiare, migliorare, smuovere le acque. Scrissi così una lettera a tutti i condomini del nucleo invitandoli per il successivo sabato 4 luglio 2015 alla costituzione e alla raccolta firme del comitato.

D. Quali erano gli obiettivi?
R. Dare senso e dignità al parco. Iniziammo a renderci conto però che in tempi di austerity non sarebbe stato semplice raggiungere gli obiettivi. I nostri sforzi si concentrarono verso la ricerca di un modo per rendere economicamente fattibili questi ultimi. Così, abbiamo pensato al parco come ad un albero di Natale in cui ognuno di noi avrebbe dovuto mettere una pallina per addobbarlo.

D. Come li avete perseguiti?
R. Abbiamo chiesto al Comune semplicemente che l'erba fosse tagliata. Al resto avremmo pensato noi. In attesa dell'adeguamento del pozzo avremmo irrigato il parco con le acque degli stessi condomini, avremmo messo piante collaborando con guardia forestale e vivaisti, e avremmo arredato il parco di giochi per bambini coinvolgendo diverse attività locali che in cambio di una semplice targa sponsorizzatrice si dimostrarono disponibili a finanziare un arredo pro-capite.

D. Come ha risposto la Pubblica Amministrazione?
R. Il Comune ha risposto egregiamente dandoci più di quello che avevamo chiesto: tanta disponibilità e sensibilità, lavori di riqualificazione e un percorso pedonale e ciclabile. Male ha risposto la burocrazia, che purtroppo sta rallentando molte operazioni. Siamo però contentissimi che il sogno si stia avverando.

D. Come ha vissuto l'esperienza?
R. Ci ho riflettuto proprio una di queste sere, mentre osservavo il parco. È stata ed è una grande esperienza. È iniziata per gioco, ma ha cambiato in meglio la vita della mia e di tante altre famiglie, ha coinvolto tante persone, amministratori e imprenditori. Oggi il nostro comitato è vivo. Abbiamo realizzato anche feste, giornate ed eventi come quello di Babbo Natale, cene in compagnia. L'avventura ha avuto alti e bassi ma è stato l'amore per la mia bambina a darmi la forza di intraprendere questo percorso e ora di continuarlo.

D. Suggerirebbe ad altri quartieri di seguire il percorso tracciato dal suo comitato?
R. Assolutamente sì, me lo auguro proprio.

CULTURA

Confessioni di uno scettico sognatore di realtà

ARROSTICINO MON AMOUR

di Davide Canonico

Non abbiamo ancora disfatto l'albero e digerito il panettone che già abbiamo gli scaffali invasi di colombe e uova di Pasqua. Dunque, se c'è ancora qualcuno che fatica a riprendersi dal veglione di Capodanno, si faccia forza perché bisogna vincere più di una battaglia per vincere la guerra. Tuttavia, mentre le festività natalizie, tra corse ai regali e tavolate chilometriche di parenti, richiedono la preparazione di un Marine pluridecorato per sopravvivere indenne, quelle pasquali si presentano alle nostre porte con un aspetto decisamente più sobrio. Del resto lo dice anche il proverbio: "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi", a sottolineare che in questi pochi giorni di festa senza troppe pretese l'unico obiettivo è rilassarsi un po', con gli amici o in famiglia, godendosi i primi sprazzi di primavera.

Ma abbassare la guardia proprio ora sarebbe un errore fatale: l'apparente assenza di vincoli e convenzioni è solo una trappola piazzata per irretire ignare creature troppo ingenue per fiutare l'olezzo dell'inganno. Infatti è proprio questo il nodo cruciale: la libertà come espressione kierkegaardiana della possibilità, la possibilità come minaccia del nulla, o meglio, di non fare nulla. Perché anche l'assoluta libertà, a volte, può essere una prigione.

La possibilità di non dover necessariamente trascorrere questo weekend con l'intero albero genealogico lascia campo aperto alla fantasia che si sbizzarrisce a disegnare viaggi in luoghi ameni e di indubbio interesse. Infatti, sarà il caldo, sarà il sole o i fiori che sbocciano nei prati, ma tra le infinite possibilità di scelta si vaga, si indugia e alla fine ci si perde. Così mentre i sostenitori di mare e montagna fanno propaganda ai rispettivi partiti per portare voti alla loro causa, con una foga e una devozione che ricordano le primarie per l'elezione del presidente degli Stati Uniti, i più intrepidi si lanciano in proposte belle ed affascinanti quanto i voli di Pindaro, come gite fuori porta o weekend all'estero. Di fronte a tanta opulenza di scelta l'animo è spaesato e di fatto ci si ritrova puntualmente il Venerdì Santo ancora a decidere dove andare a passare il lunedì di Pasqua.

Eccolo il vero demone delle feste pasquali: la Pasquetta. Infingarda, passa in sordina all'occhio meno attento, ma in realtà, insieme all'incubo del capodanno, è l'unico punto interrogativo del calendario in grado di mettere alle corde perfino Cassius Clay. Tanti progetti, tutti molto belli ma che condividono il medesimo punto debole: necessitano del bel tempo per essere attuati. Peccato che il sole ed il lunedì di Pasqua si siano incontrati un lontano giorno nel '92 e non so cosa si siano detti di preciso, ma non deve essere stato un incontro piacevole dato che ormai a Pasquetta piove praticamente sempre, non prima però di averti sbeffeggiato con giornate da estate inoltrata fino al giorno precedente.

Fortunatamente in Abruzzo c'è un argomento che mette tutti d'accordo: l'arrosticino. Al ristorante o all'aria aperta, a Villa Celiera o a Vasto Marina, per l'abruzzese se c'è l'arrosticino c'è casa ma soprattutto festa. Non è solo un prodotto tipico, è una dichiarazione d'amore alla propria terra, la carta d'identità delle nostre radici. L'abruzzese vero lo riconosci anche da questo: perché desiderare l'arrosticino dopo la maratona pasquale di 64 portate di agnello cotto in tutte le salse è cosa da cultori professionisti. È la passione verace di chi l'Abruzzo ce l'ha nel sangue, di chi invocava l'arrosticino sin dal primo vagito ed è stato svezzato a latte e carne di pecora. È espressione del senso di appartenenza ad una terra forte ma gentile, meravigliosa nelle sue poliedriche sfaccettature, dall'azzurro del mare al bianco delle cime innevate. Un diamante, l'arrosticino, incastonato in un anello dalla forgia fine e sublime, l'Abruzzo. Lui sì che è "per sempre", altro che il *trilogy*, perché concedere l'ultimo arrosticino della portata è una semplice ma inequivocabile dichiarazione di amore eterno.

"Il risveglio di Bruno"

di Paolo Martocchia

Successo di pubblico e di critica alla presentazione del libro "Il risveglio di Bruno", l'ultima fatica letteraria di Gabriele Di Camillo, attore, regista e scrittore teatrale da anni impegnato con "L'allegra compagnia". La presentazione del volume si è tenuta presso l'hotel Prestige di Montesilvano, domenica 19 marzo, con la presenza dello scrittore Alessio Romano e dell'editore Marco Solfanelli.

Durante l'evento, lo scenografo e artista Paolo Cameli, da sempre amico dell'autore, ha svelato al pubblico la sua opera ora raffigurata in copertina del volume: un vero gioiello d'arte. "L'idea di questo libro parte da molto lontano – ha detto Gabriele al folto pubblico presente – grazie anche ai tanti giri che abbiamo effettuato in questi anni con gli attori della Compagnia in tutto l'Abruzzo, non solo quello costiero. Siamo stati un po' ovunque, Opi, Pescasseroli e tanti altri paesi che ci hanno fatto vivere un Abruzzo diverso. Un giorno stavo andando a Torino e ho provato a entrare nei dettagli di quei luoghi. Mi sono messo a scrivere, ero dentro una grotta, poco dopo ne sono uscito con quattro pagine piene e mi sono presentato con questa prima parte del libro a un concorso e ho fatto primo!". Il libro infatti nasce, almeno nella sua prima parte, nel 2013, quando il volume è finalista al Premio Parco Majella di letteratura e viene altresì segnalato al Premio "Cingari" di Reggio Calabria. "Descrivendo la grotta – sottolinea Gabriele – mi è venuto in mente di far parlare gli animali, ognuno di essi ha la propria vita e si rispettano nelle varie diversità". Il volume rappresenta un vero e proprio inno all'amore ed ha la presentazione di Dacia Maraini, la grande scrittrice italiana da anni cittadina onoraria di Pescasseroli, con la quale l'autore ha anche svolto attività di coordinatore didattico della Scuola nazionale di Drammaturgia dalla Maraini stessa diretta. Il volume si apre con l'immagine della grotta, da dove l'orso Bruno vede uno spiraglio e si avvicina alla luce. Cade a terra e rotola fino ad arrivare molti metri giù, sotto il suo rifugio. Qui incontra un camoscio e inizia una fantastica storia: l'autore è capace di far dialogare Bruno, il camoscio, appunto (che talvolta parla anche in dialetto abruzzese) il cervo e perfino il lupo. I silenzi sono sacri, i profumi inconfondibili: il fruscio delle foglie, gli arbusti mossi dal vento, l'acqua che scorre, un continuo concerto che dà vita «ad una armonia tale da donare una serenità inspiegabile», scrive la Maraini. Tuttavia Bruno è un cucciolo di orso e la sua ingenuità lo rende curiosissimo di conoscere il mondo che lo circonda: i suoi "amici" fanno di tutto per aiutarlo, anche se il camoscio è stanco di sentirsi chiedere sempre il perché ogni qual volta gli pone una domanda. Alla fine di un dialogo fitto, scritto con uno stile scarno ed avvolgente, Di Camillo fa entrare in scena l'ultimo grande personaggio del racconto, svelando al lettore il segreto che sta dietro la storia di Bruno: ciò accade quando arriva la femmina di orso che gli gironzola attorno e allora Bruno scoprirà anche l'amore, lo stesso sentimento che l'autore evoca nei confronti di questa terra e di un mondo animale anch'esso capace di costruire una comunità solidale e di convivere pacificamente. «Il mondo degli umani avrebbe ancora tanto da imparare da loro» chiosa la Maraini per un volume che ha avuto anche nella tempistica un senso: "Il risveglio di Bruno" può rappresentare il momento topico di un risveglio eco-ambientale dopo i disastri e i lutti che hanno segnato l'ultimo inverno di questa nostra bellissima, fantastica terra d'Abruzzo. Dopo l'effervescente presentazione, al ritorno a casa doppia sorpresa per Gabriele: una torta di panna e cioccolato a forma del cucciolo Bruno per la festa del papà!

***AUTORE**. Gabriele Di Camillo (classe '56) abita a Montesilvano e da anni è uno stretto collaboratore di Dacia Maraini, la più grande e nota scrittrice italiana. Scrive testi teatrali in dialetto abruzzese e in lingua italiana. Nel corso della sua attività da autore ha scritto più di 20 commedie, tutte rappresentate. Nel giugno 2013 conclude un brano tratto dall'Alcesti di Euripide; verrà rappresentato al Festival Nazionale del Teatro di Gioia. L'evento è stato organizzato dalla Scuola Nazionale di Drammaturgia diretta da Dacia Maraini. Il lavoro è stato realizzato per sensibilizzare l'opinione pubblica alla donazione degli organi. Tra le sue opere si ricorda in particolare Wakeup John (2013) short story finalista al Contest Letterario Nazionale "Il Dio di mio padre" dedicato a John Fante.*

Supplemento al n° 3 del 2017
de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Emilio Pirraglia, Antonio Sciarretta, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Angela Guarnieri, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Nicola Palmieri, Matteo Savignano,Camillo Chiarieri, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Mistral, Pasquale Sofi, Piero D'Andreamatteo, Gisella Orsini,Fabio Camplone, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Serena Fugazzi, Alessandro Fagnani, Davide Canonico, Lalla Cappuccilli, Maria Letizia Santomo, Erminia Mantini**

Vignette a cura di **Freccia;**
Foto ed immagini a cura di **Aldo e Francesco Santullo**

Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

LETTERE AL DIRETTORE

La zona metropolitana e i suoi urgenti bisogni

Via mail dal Commendatore Enrico Gambacorta*

Da anni si parla dei bisogni, urgenti o meno urgenti, di questa zona metropolitana del pescarese. Le discussioni sono molteplici e vanno avanti "sine die". Bisognerebbe fare il punto, stigmatizzare le priorità e passare all'azione. Ovviamente senza dimenticare tutto il resto: utile e/o buono che sia.
Ecco sei suggerimenti:
1)- liberarsi dal micidiale smog con una significativa eliminazione del traffico. Non è più tollerabile che la gente continui ad ammalarsi a causa dell'inquinamento;
2)- convogliare il traffico, da nord a sud e viceversa, sotto l'attuale manto stradale del lungomare che va dal fiume Saline al fiume Pescara;
3)- realizzare una metropolitana leggera di superficie con questo percorso: Montesilvano, Pescara, Francavilla, aeroporto;
4)- attrezzare il lungomare dal fiume Saline al fiume Pescara, liberato dal traffico di superficie, a parco. Il parco del mare;
5)- rendere navigabile, in maniera funzionale e permanente, il porto canale in modo da renderlo agibile per pescherecci e altri natanti;
6)- curare la qualità delle acque in genere e del mare in particolare. È difficile immaginare che un turista o un cittadino qualsiasi rinunci a un bagno perché il mare è inquinato e, in alternativa, si contenti di un giro sulla famosa ruota o di una passeggiata sul bel ponte ciclopedonale o, addirittura, si diletti con la contemplazione dello scomparso "calice di vino".
La realizzazione di queste priorità andrebbe affidata a persone capaci e di buona volontà. Vale a dire, a persone che sanno cosa e come fare e hanno la voglia di impegnarsi cercando di superare gli eventuali ostacoli. Quelle persone che fanno per ottenere e non per far vedere. Non sono adatte a risolvere questi problemi le persone che, incapaci e/o non ben disposte, cercano di inventare le eventuali difficoltà o, addirittura, di esagerarle. Persone, queste che, eventualmente, una volta al potere, per il bene comune dovrebbero essere diffidate da qualsiasi tipo di "agitazione".

Risposta del direttore. Gent.mo Commendatore, la ringrazio della sua lettera e provo a commentare brevemente alcuni suoi suggerimenti e "provocazioni". Liberarsi dallo smog è di fondamentale importanza per permetterci un ambiente salubre. Siamo assolutamente in linea con il suo suggerimento e credo la linea editoriale sia indiscutibile su questo tema. È inaccettabile non riuscire a coordinare le comunità della fascia costiera in un unico piano condiviso da cittadini e istituzioni di regolazione della mobilità. Il piano dovrà decidere come gestire il lungomare e come via della Liberazione, la cosiddetta strada parco. Realizzare un tunnel al di sotto di via Aldo Moro è una provocazione accattivante perché dobbiamo tenere in considerazione l'inossidabile ritornello della carenza di risorse. Di certo via della Liberazione deve divenire sede di trasporto pubblico di massa, o con i filobus o con gli autobus, drenando parte della circolazione da corso Umberto/viale Bovio e da via Aldo Moro. A proposito della cosiddetta strada parco è incomprensibile come tra i cittadini c'è ancora chi resiste, chi cerca appigli di ogni tipo per non far concludere i lavori. Non credo che tutti i problemi vengano dalla politica, anzi, molto spesso, la politica li subisce in quanto non riesce ad avere la forza di far prevalere gli interessi comuni a scapito di quelli di gruppi ben organizzati e influenti. Per quanto riguarda le persone che devono implementare i suoi suggerimenti, ritengo che i nostri amministratori e i dipendenti degli enti locali siano l'esatta espressione della collettività nella quale noi siamo immersi. Il fine dichiarato del progetto de Il Sorpasso è quello di tentare di elevare lo stato di conoscenza di chi andrà a ricoprire quei ruoli. Siamo fiduciosi, il cammino è lungo ma riusciremo nell'impresa. Termino con alcuni aforismi che sono certo lei apprezzerà:
Nessun esercito può resistere alla forza di un'idea il cui momento è arrivato (Victor Hugo).
Abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione: loro vi guideranno in qualche modo nel conoscere cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario (Steve Jobs).
Le rivoluzioni sono figlie di idee e di sentimenti primi che di interessi (Luigi Sturzo)

** Enrico Gambacorta Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana, data del conferimento: 27/12/2009, autore del testo "Introduzione all'arte e alla civiltà cinese" Edizioni Tracce, Pescara 2006*

La raccolta differenziata, emergenza cassonetti dell'umido

Via mail da Giuliano Spina

Da tempo ormai la raccolta differenziata è entrata nel dna comportamentale degli occidentali.
La consapevolezza, che tramite la differenziazione dei rifiuti si dia un considerevole aiuto alla salvaguardia dell'ambiente riciclando, appunto, il "rifiuto" e riutilizzandolo nei nuovi processi produttivi, rende meno fastidiosa questa attività quotidiana ed il suo smaltimento negli appositi cassonetti. Inoltre c'è da considerare il notevole ritorno economico sia per il cittadino contribuente sia per la comunità che aderiscono ai consorzi di recupero e smaltimento. Infatti molti comuni aderendo ai consorzi riescono a minimizzare il costo dello smaltimento da addebitare ai propri cittadini e danno un notevole contributo all'industria nazionale rifornendola di prezioso materiale riciclabile. È facilmente intuibile il contributo dell'"umido" – cioè gli scarti di cucina – che riciclato e lavorato produce ottimo terriccio e concime per gli usi agricoli in generale. Inoltre il suo smaltimento domestico è quello più sentito perché evita cattivi odori nelle abitazioni. Tutto ciò premesso, da diversi mesi ho notato che negli appositi spazi stradali riservati ai cassonetti spicca la "mancanza" di quello riservato all'umido. Pensavo che la circostanza fosse limitata alla zona da me abitata in via Moncenisio di Montesilvano, invece ho notato che anche in altre zone insiste la stessa "mancanza". Verso la fine di gennaio mi sono rivolto ai vigili urbani per la doverosa segnalazione, ma giustamente questi mi hanno fornito il numero telefonico della società incaricata. Contattata, questa per voce di un funzionario, mi ha rassicurato circa la reinstallazione in tempi brevi dell'apposito cassonetto. Naturalmente ho fatto presente al funzionario che tutte le persone da me interpellate buttavano l'umido nel cassonetto dell'indifferenziato con grave danno per tutti. Infatti se tale andazzo dovesse confermarsi a lungo avremmo che i cassonetti dell'indifferenziato sarebbero colmi in breve tempo con grave danno per tutti. Pare che lo smaltimento dell'indifferenziato costi € 170,00 a tonnellata mentre l'umido solo € 70,00 a tonnellata.
Sia il comune sia il contribuente non ne escono bene economicamente.
Poi per soddisfare la mia curiosità mi ha riferito che la mancanza dei cassonetti era dovuto al loro furto. Pare che questi cassonetti dell'umido siano particolarmente appetibili da ladri seriali che li rubano appena installati. La mia sorpresa è stata grande, perché uno pensa che vi sia sempre un fondo al malcostume, ma che addirittura dopo il rame, anche i cassonetti dell'umido vengano rubati, vuol dire che siamo alla frutta. Pertanto, penso che le autorità preposte sia quelle municipali sia quelle di polizia prendano nella dovuta considerazione questo fenomeno criminoso per reprimerlo ed eliminarlo nel più breve tempo possibile, anche per ridare fiducia ai cittadini che maliziosamente paventano chissà quale truffa ai loro danni, e nel frattempo assicurino la ricollocazione di speciali cassonetti antifurto per l'umido. INSOMMA LO SMALTIMENTO DELL'UMIDO È UN'EMERGENZA.

Risposta del direttore. Gent.mo lettore sono allibito come lei rispetto a quanto accade. Davvero alcuni nostri concittadini si cimenta nel furto seriale dei cassonetti dell'umido? Proprio dei cassonetti dell'umido, frazione maleodorante dei nostri rifiuti. Non riesco a credere che alcuni concittadini rubino tali cassonetti. La sua richiesta di installare cassonetti antifurto poi sinceramente appare paradossale. Mi riprendo dalla incredulità e vengo a proporle una soluzione che risolve alla radice il problema. Lei e i suoi vicini abitate in una via caratterizzata da abitazioni mono o bifamiliari con disponibilità di giardini e aree a verde, come una buona quota di residenze nella nostra città. Vi propongo di valutare se richiedere la concessione in comodato di uso gratuito di una compostiera. Ciò vi permetterà di ridurre il vostro costo annuale sulla tassa dei rifiuti e di ottenere del compost da poter utilizzare nei vostri giardini.

GIÀ VISTI, MAI VISTI E... DA RIVEDERE. OGNI MESE | TEMA X 4 FILM. di mika

SPAGHETTI LOFT CINE FORUM

INTELLIGENZA.FEMMINILE.ARTIFICIALE.

Saremo davvero, tra non molti anni, totalmente dipendenti da relazioni con macchine senzienti? E, cari uomini, se davvero-come cinematografia e scrittori immaginano-questi esseri artificiali saranno di genere femminile -mi chiedo- non sarà per voi doppiamente dura, che di femmina da capire ne avete già una? Rifletteteci, gustandovi questi film.

IO E CATERINA (ITA/FRA) 1980 di e con Alberto Sordi, con Valeria Valeri, Catherine Spaak, Edwige Fenech.

Se un uomo pensa di levarsi di torno le noie dell'avere una moglie, sostituendola con una robotica femmina tutto fare, sbaglia! Non una, ma ben due volte! Enrico -uomo costantemente in contrasto con le donne che lo circondano- è in fondo un maschilista che delle donne non può fare a meno: che sia per far fronte alle faccende quotidiane o per soddisfare il suo ego. Perciò decide di comprare un robot, Caterina, l'ultimo ritrovato in fatto di intelligenza artificiale e di tecnologia, in grado di surrogare le mansioni base di una donna reale. La prima parte del film è la migliore tutta incentrata sull'unboxing, l'installazione e sull'attesa di vedere in funzione la donna perfetta. Memorabile la scena dell'imprinting, momento onirico, in cui Enrico guarda negli occhi robot Caterina per stabilire con lei la connessione che darà il via al loro rapporto. La seconda parte invece è un dipanarsi di gag incentrate sui difetti e sui contrasti tra maschi e femmine. Perché, che si tratti di donne in carne ed ossa o in circuiti e schede madri, l'uomo è destinato a dipendervi. Sempre.

S1M0NE (USA 2002) scritto, diretto e prodotto da Andrew Niccol, con Al Pacino, Rachel Roberts, Winona Ryder, Catherine Keener, Evan Rachel Wood, Jason Schwartzman.

Victor Taransky (Al Pacino) -regista in declino scaricato dall'ex moglie nonché sua produttrice - tenta di risollevare la sua carriera affidandosi a un software in grado di generare, con una simulazione, un'attrice virtuale, capace di recitare -alle indicazioni del regista- qualunque parte lui voglia, meglio di un'attrice reale.
Simone (Rachel Roberts), nuova musa di Taransky, diventa un'icona mediatica pur essendo irreale. Questo imbroglio, che catalizza l'attenzione di pubblico, industria cinematografica ed ex moglie di Victor, finisce per offuscare il tentativo di riscatto artistico, professionale ed emotivo del regista che, frustrato, tenterà di seppellire la sua creatura. Intelligenza artificiale al servizio di una pellicola ironicamente critica con gli effetti collaterali della dipendenza dalla tecnologia che porta l'uomo al limite dell'area autodistruzione. Critica con il suo stesso mondo, quello del cinema, che genera e distrugge falsi miti sempre in bilico tra apparire ed essere, tra verità e finzione.

LEI (USA 2013) di Spike Jonze con Joaquin Phoenix, Amy Adams, Rooney Mara, Olivia Wilde, Scarlett Johansson. Riconoscimenti: Oscar 2014 alla miglior sceneggiatura originale.

Sotto i riflettori è il rapporto sempre più simbiotico tra l'uomo e i dispositivi tecnologici, e si indaga il ruolo dominante che stanno assumendo nella vita quotidiana. Senza però la velleità di esprimere giudizio alcuno, ma dipingendo, in un futuristico domani a tinte pastello, la storia d'amore tra Theodore - personaggio sensibile e vulnerabile che di professione scrive lettere per conto di altri- e Samantha l'intelligenza artificiale- empatica, cosciente e capace di evolversi, racchiusa tutta in una voce- del suo nuovo sistema operativo. Sceneggiatura, dialoghi e interpretazioni sono le fondamenta di questo film. Assieme, questi elementi riescono a rendere credibile, emozionante e romantica una storia d'amore paradossale. Un piccolo poema di celluloide sul desiderio di essere amati e di sentirsi importanti per la vita altrui. Vi consiglio -vivamente- di vederlo in lingua originale per apprezzare la suadente voce di Scarlett Johansson nel ruolo di Samantha, impietosamente doppiata nella versione in italiano da Micaela Ramazzotti.

EX MACHINA (UK 2015) regia, soggetto e sceneggiatura di Alex Garland, con Alicia Vikander, Domhnall Gleeson, Oscar Isaac. Riconoscimenti: British Independent film Award 2015 per miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura e migliori effetti visivi. Oscar 2016 per migliori effetti visivi.

Caleb, ultimo dei dipendenti di una grande società, è stato sorteggiato. Il suo compito è di valutare, sul modello del test di Turing, se Ava, l'intelligenza artificiale creata da Nathan, demiurgo affetto da dissoluto delirio di onnipotenza, sia cosciente del suo essere. Ava è un essere artificiale sorprendentemente sensibile, curioso e femminile. Il suo cervello è in grado di crescere e evolversi da solo, ma ciò che distingue Ava dalle altre A.I. cinematografiche è la sua capacità di apprendere i comportamenti, le emozioni e le dinamiche umane dall'intelligenza e della conoscenza collettiva, poiché si nutre dal motore di ricerca più grande al mondo, costituente un database infinito, gestito dalla stessa azienda del suo creatore. Paura? Sì, perché Ava svilupperà tutte le caratteristiche dell'essere umano. Ma anche profonda ammirazione per questo film indipendente che fa centro su tutta la linea: ha dialoghi intriganti, effetti speciali che rendono il personaggio di Ava credibile e originale, tre attori in gioco davvero in stato di grazia, capaci di trasmettere cupi conflitti psicologici e un contesto scenografico accattivante.

Seguite la rubrica Spaghetti Loft Cine Forum anche sulla pagina www.facebook.com/spaghettiloftcineforum, dove, assieme ai film scelti ogni mese per il giornale Il Sorpasso, troverete anche molti altri contenuti per cinemaniaci.

MEDICINA

ALOPECIA AREATA
La malattia del paziente sensibile

del dr. Giampiero Mazzocchetti

L'alopecia areata è una forma di alopecia non cicatriziale, caratterizzata dalla improvvisa comparsa di aree prive di peli, di forma rotondeggiante, di numero e di dimensioni variabili, a possibile remissione spontanea. Non vi sono grosse differenze di incidenza tra i due sessi. La malattia, pur esordendo più frequentemente nell'infanzia e nell'adolescenza, può interessare ogni età della vita. Si considera una patologia autoimmune mediata dai linfociti T che hanno come bersaglio il follicolo pilifero. L'alopecia areata presenta un esordio tipicamente acuto. Le manifestazioni cliniche sono molto eterogenee tra loro. Le chiazze compaiono più spesso sul cuoio capelluto o sulla barba, ma possono interessare qualsiasi parte del corpo e più raramente ciglia, sopracciglia, peli pubici o ascellari. Queste chiazze prive di peli, possono essere di forma circolare od ovale, a margini regolari. La cute appare liscia, di colore bianco-latte e gli sbocchi follicolari dilatati. I segni clinici più rilevanti sono i peli a *punto esclamativo* e i *peli cadaverizzati*. I primi sono peli corti, tronchi a pochi millimetri dall'ostio follicolare, con diametro e colore che si riducono in senso prossimale e li ritroviamo maggiormente ai bordi delle chiazze alopeciche. I secondi sono piccoli punti neri a livello della cute alopecica, dovuti all'accumulo di cheratina a livello degli infundibuli dilatati dei follicoli piliferi. Di solito la caduta dei capelli avviene in modo asintomatico, ma ci sono pazienti che riferiscono appena prima della comparsa della chiazza, parestesie, prurito, bruciore e persino dolore. La ricrescita presenta spesso capelli depigmentati. I capelli bianchi sono spesso risparmiati dalla malattia e se questa insorge in modo acuto in paziente brizzolato, può ritrovarsi improvvisamente con tutti i capelli bianchi, in quanto la malattia colpisce selettivamente i capelli pigmentati. La classificazione clinica può essere effettuata in base al *pattern* di caduta dei capelli o in funzione dell'estensione. In base all'estensione si distinguono: *alopecia areata* in chiazze singole o multiple; *alopecia totale*, caratterizzata da perdita di tutti i capelli; *alopecia universale*, con caduta di tutti i peli corporei. I pazienti affetti da alopecia areata presentano spesso alterazioni ungueali che solitamente interessano più unghie e che possono precedere o seguire le manifestazioni alopeciche. Nell'alopecia areata vi è una forte componente ereditaria. Molto probabilmente c'è un'interazione tra fattori genetici e fattori ambientali che interagendo, inducono la malattia. La prognosi dell'alopecia areata è imprevedibile. Nella maggior parte dei pazienti i peli ricrescono spontaneamente, ma il decorso dell'affezione è tipicamente recidivante e spesso le recidive sono più gravi dell'episodio iniziale. Bisogna ricordare che l'alopecia areata è una patologia di natura benigna, ma può creare nel paziente un notevole stress e disagio psicologico che può influire in modo negativo sulla qualità della vita. Sono persone insicure, con bassa autostima e soprattutto le donne si sentono menomate e limitate nella propria femminilità: in questi casi si consiglia un supporto psicologico. Nella maggior parte dei pazienti la diagnosi viene effettuata in base al quadro clinico. Per quanto riguarda gli esami di laboratorio, non ne esistono di specifici per l'AA. Si tendono a fare esami che possono rilevare un eventuale patologia autoimmune associata e la presenza di atopia. L'impossibilità di individuare l'effettivo fattore eziologico della malattia ha condotto alla sperimentazione di diversi schemi di trattamento con risultati più o meno soddisfacenti, ma mai totalmente efficaci da determinare risultati apprezzabili in tutti i pazienti, e da essere in grado di prevenire le recidive. Essendo, inoltre, il decorso dell'alopecia areata tipicamente "capriccioso", con un'alternanza di remissioni spontanee e di recidive, un'eventuale ricrescita potrebbe attribuirsi non a una reale efficacia della terapia, bensì a un evento puramente naturale. Tra le terapie solitamente adottate nella cura all'alopecia areata, alcune vanno considerate come placebo. È il caso del *minoxidil* al 2-5%, della crioterapia, di ansiolitici e antidepressivi con i quali non mancano tuttavia in letteratura risultati apprezzabili. Altre terapie invece, tipo l'uso di steroidi, pur non rappresentando la soluzione definitiva alla malattia, sono tuttavia in grado di favorire una ricrescita più o meno completa, e pertanto possono essere considerate come trattamenti efficaci. Qualsiasi trattamento impiegato nell'AA deve essere protratto per almeno 9-12 mesi, prima di poterne valutare l'efficacia.

ALLA RICERCA DEL "BENESSERE" 17

del Dr. Paolo Vesi

TORNIAMO ALLO STILE DI VITA PALEOLITICO

Abbiamo già accennato al paleolitico, ma vorrei tornare su alcune considerazioni.

1) Premesso che l'autocontrollo, per quanto riguarda il cibo, il più delle volte in noi non esiste; questo per le ragioni sopra esposte, con tutte le conseguenze negative in tema di patologie di cui l'uomo paleolitico non soffriva, come risulta da studi archeologici (gli scheletri parlano chiaro). Questi nostri progenitori essendo dei raccoglitori-cacciatori (non ancora agricoltori) non mangiavano grano (né cereali); in questo cereale, come in altri, è contenuta una proteina, il glutine. Solo ora la Medicina sta scoprendo che può essere pericoloso e nocivo non solo perché causa di una malattia, la celiachia, foriera di tante altre patologie, ma anche perché può essere la causa di situazioni patologiche inquadrate sotto la denominazione "l'altra celiachia", presente in soggetti che "non sono celiaci" secondo i canoni attuali, ma soffrono a contatto col glutine.
Da Internet

I celiaci inciderebbero nella popolazione italiana con un rapporto di 1 / 100 con i nuovi mezzi diagnostici (anni or sono venivano calcolati 1 / 2500 ?!?!); i "celiaci non celiaci" sarebbero il 6 – 8 %. Chi può dirci se tra alcuni anni con nuovi mezzi diagnostici, ancora più affinati, non si possa ottenere una percentuale ancora più alta?
Certo è che quando si parla di questi argomenti ci si sente rispondere: "queste sono tutte ca**ate!", "abbiamo sempre mangiato pane, pasta!", "e poi c'è la dieta mediterranea!". Certamente! Però abbiamo sempre sofferto inspiegabilmente di meteorismo, colon irritabile, dolore addominale associato a bruciore alla bocca dello stomaco, reflusso gastro-esofageo, sensazione di nausea, stitichezza o diarrea, crampi muscolari, dolori articolari (che possono sfociare in una sintomatologia tipica dell'artrite reumatoide), mal di testa, anemia, etc. cui cerchiamo ripetutamente di porre rimedio con l'uso di farmaci, più o meno "innocui". Nel frattempo abbiamo sempre un desiderio incontrollabile di pane, pasta, pizza, dolci (che buoni !!!). E poi in televisione si caldeggia l'uso di questi cibi: certo! C'è una politica (sbagliata!) sostenuta dai produttori di pasta, biscotti, dolciumi, etc. e dalle industrie farmaceutiche che hanno tutto l'interesse a che la malattia avvenga (fanno ricerca, ma sempre alla scoperta di nuove medicine mai in chiave preventiva !!!).
Per quanto riguarda la dieta mediterranea c'è da dire poi che i popoli del mediterraneo sono i più grassi d'Europa e gli italiani i più grassi tra i popoli del mediterraneo !?!?!
Vi invito a leggere i testi sulla dieta-zona, la paleo-dieta, la paleo-zona e dopo, se non siete convinti da me, penso che cambierete idea.
In realtà la Dieta-Zona, la Paleo-Dieta, la Paleo-Zona esprimono gli stessi concetti per quanto riguarda la combinazione dei Macronutrienti (CA-P-G). I sostenitori del "Paleolitico" ammettono solo i cibi che l'uomo aveva a disposizione nell'età della pietra: carne, pesce, uova, come fonti proteiche, vegetali e frutta come carboidrati, frutta secca e semi oleosi come fonti di grassi; puntualizzano, inoltre, l'attenzione su determinati cibi verso i quali noi saremmo "geneticamente" intolleranti, in quanto il nostro DNA (uguale ancora al paleolitico), non è stato creato per accettarli.
Di questo parleremo in seguito quando esporremo la "Dieta dei Gruppi Sanguigni".

2) L'uomo paleolitico correva, doveva correre per procurarsi il cibo, per sfuggire alle fiere, doveva lavorare per costruirsi un alloggio, etc; faceva quindi una intensa attività fisica, svolgendo attività diverse (il moderno "cross training" per sviluppare bene il nostro livello di fitness, pianificando cambiamenti nel nostro esercizio fisico evitando l'esaurimento e promuovendo i progressi).
3) Questa vita attiva e vigorosa ha forgiato il nostro patrimonio genetico, durante milioni di anni, per portarci a eseguire un livello di attività simile a quello di un atleta. Quando nasciamo, i nostri geni si aspettano questo. Siamo nati per essere in forma, però l'attività fisica che rendeva i nostri progenitori forti e sani è quasi del tutto assente nella nostra vita sedentaria !!!
4) L'uomo paleolitico era costretto a digiunare a volte per mancanza di cibo ("digiuno a intermittenza").

(Continua sul prossimo numero)

CONAD
ARDENTE DUE CITY
Via Muzii, 6 - Montesilvano (PE) - Tel. 085. 4680197

CONAD
FORUM
Via Verrotti, 1 - Montesilvano (PE) - Tel. 085.4492636

Il Bummaletto Silvano: Ascoltate questa campana

di Pierluigi Lido

L'11 marzo l'Associazione Alberghiamo ha presentato in conferenza stampa in Comune a Montesilvano, il pupazzo "Bummaletto Silvano" (foto) definito da Il Centro "Un Pupazzo per il Turismo", una mascotte impegnata nella promozione delle famose lumachine di mare. Tale pupazzo avrebbe l'obiettivo di legare l'immagine della città di Montesilvano alle lumachine (li bummalitt) e di fare promozione turistica con eventi e attività al momento non ancora svelati dall'Associazione. Inizialmente ho accolto questa notizia con molto scetticismo, anche con una certa rabbia e risentimento. Nell'articolo che avevo scritto in precedenza (ora cestinato) mi esprimevo così: "Il Bummaletto è riuscito a farmi ridere. Ma siamo seri, per trenta secondi netti. È una risata dettata da sentimenti legati al senso del grottesco e dell'irrimediabile, all'improvvisazione trasformatasi nella norma, a iniziative che ricordano espedienti figli dei migliori spunti di Totò. Un'idea degna delle menti di Lercio, talmente surreale da sembrare una bufala, talmente bizzarra da oscillare tra lo scherzo e la realtà". Una parte di me si è sentita a primo impatto presa in giro dalla notizia, dall'idea e dai modi in cui la stessa è stata comunicata, in Comune, il luogo delle istituzioni. Quella parte di me ha anche partorito delle proposte concrete per il Bummaletto, vi annoierò dandovi le mie precedenti opinioni. "Portiamolo nei reparti del Progetto Andrea di Pescara e allietiamo il pomeriggio di qualche bambino, portiamolo dai bimbi che ogni giorno soffrono la quotidianità della loro condizione nei reparti dell'Ospedale Civile, facciamoci seguire dalle Cooperative di riferimento della Provincia di Pescara che lavorano con i minori a rischio per avere a disposizione psicologi e sociologi per la costruzione un progetto virtuoso che faccia della fantasia e della risata facile un'arma legata ai valori dell'educazione e che guardi al sociale". Ho fatto poi un gioco che consigliavo nel mio articolo precedente, un gioco che consiglio a tutti, a me spesso è d'aiuto, mi ha aiutato anche in questo articolo e si gioca in tre fasi: 1) Scrivilo su un foglio. 2) Rileggilo ad alta voce. 3) Vedi se fila. Aiuta il pensiero a servirsi dell'azione, e viceversa. Gli amici cognitivisti apprezzeranno. E il mio articolo non filava, il Bummaletto sì, a suo modo sì. E qualcosa che non va c'è quando le tue idee non filano. Ho contattato così il Presidente dell'associazione Alberghiamo, Daniela Renisi, le ho chiesto quali fossero i suoi obiettivi e le ho detto cosa pensassi della presentazione in Comune del pupazzo. Le ho detto che come me tante persone hanno mischiato il concetto di promozione turistica con quello delle responsabilità del Comune nella gestione del territorio, che vive di lacune importanti e che ignora vere emergenze ambientali, da sempre. Il Bummaletto ha scoperchiato altri problemi, attorno a lui c'è tuttavia il lavoro di chi fa impresa, di chi ha realizzato l'unico video di promozione turistica esistente sulla costa (anch'esso oggetto di critiche, ma di fatto regalato alla città di Montesilvano), di chi ha investito i propri soldi (non soldi pubblici, sia chiaro!) in iniziative private dove il Comune non deve avere nulla a che fare. Ripetiamocelo assieme per non cascarci più: il Comune non deve avere nulla a che fare con il lavoro dei privati, nemmeno se fossero le targhe delle attività storiche. Dobbiamo iniziare a separare il teatro dalla realtà, i teatranti dagli attori. Diversamente le critiche arrivano soprattutto perché qualcosa nella comunicazione non ha funzionato. La Renisi mi ha lasciato con la certezza che ci saranno diverse attività legate alla conoscenza del mare e dei prodotti ittici nel mercato locale, nelle varie stagioni dei prodotti, che la mascotte coinvolgerà bambini e turisti in attività che verranno svelate gradualmente. Per ora se ne parla solo sui social con armi da tastiera. Spero che ascoltare anche questa campana (la mia) vi sia piaciuto almeno un po'. Forse. Magari. Ciao!

IL TOPONIMO

PIOMBA

di Antonio Sciarretta*

Dopo due anni dalla nascita del Sorpasso e di questa rubrica, comincio a ricevere richieste di chiarimento su questo o quel toponimo. Un lettore chiede ad esempio dell'idronimo (nome di corso d'acqua) Piomba, torrente che nasce sotto Cermignano (TE) e si getta nell'Adriatico poco a nord di Montesilvano, segnando il confine comunale tra Città S. Angelo e Silvi.

Per studiare questo idronimo partiamo dalle attestazioni più antiche, di epoca medievale. Il torrente è sempre indicato col nome latinizzato di Plumba, da cui discende quello attuale. La chiesa di S. Silvestro presso Silvi è detta 'de Plumba', e la zona della sorgente 'caput de Plumba'.

Sulla base di queste attestazioni, l'etimologia più ovvia sembrerebbe dall'aggettivo latino (aqua) plumbea '(di) piombo', con riferimento al colore delle acque o di qualche altro particolare dell'ambiente circostante. Il riferimento al piombo non sarebbe isolato, visto che altrove in Abruzzo esisteva, sempre in epoca alto-medievale, un centro abitato chiamato Plumbata. Fuori Abruzzo, vi sono diverse località chiamate Piombino, Piombara, ecc.

*Per la più famosa di queste, Piombino (LI), è generalmente accettata una derivazione non dal piombo ma dal diminutivo *Populinum di Populonia, sua città madre, quasi Piombino fosse una 'piccola Populonia'. Una specificità locale che certo non vale per la nostra Plumba.*

Invece per il toponimo Pombia (VC) in Piemonte, attestato nell'antichità come Plumba e comunemente ricondotto a plumbea, una autrice (M.L. Heyer-Boscardin) ha proposto un'origine del tutto differente, e cioè da '(terra) publica'. Ma dal punto di vista fonetico il passaggio da publica a plumba presuppone l'assordimento e poi la scomparsa della C intervocalica, cosa che è ammissibile per i dialetti settentrionali ma non certo per quelli abruzzesi. Dunque scartiamo anche questa etimologia per la nostra Piomba.

*Prima di accettare senza riserve l'etimologia tradizionale, vorrei proporre un'altra possibilità. Supponendo che l'idronimo, quantunque non menzionato nelle fonti greco-romane, sia più antico delle sue attestazioni medievali, riconosciamo facilmente nella prima parte la radice indoeuropea (i lettori assidui sapranno ormai certamente a cosa mi riferisco) *pleu- 'fluire, scorrere, nuotare' al suo 'grado zero', ossia dopo semplificazione del dittongo. Si tratta della stessa radice che ha originato l'idronimo venetico Plavis (fiume Piave), da *pleu-is, ma anche il latino pluvius 'pioggia'.*

*Come spiegare a questo punto la seconda parte di Plu-mba? Una formante piuttosto utilizzata dalle lingue indoeuropee è –bha- (con la B aspirata). La troviamo ad esempio in Norba (*nor-bha 'la forte'), nome di un antico centro del Lazio e di uno dell'Apulia (Conversano). Avremmo dunque *plu-bha trasformatosi col tempo secondo un processo fonetico comune (dissimilazione) in plumba.*

*Ma nella fonetica delle lingue italiche, gruppo al quale apparteneva l'idioma dei Vestini, l'indoeuropeo BH si sarebbe trasformato in F e avrebbe dato così un curioso *Plufa. Dobbiamo dunque scartare anche questa possibilità ?*

Da diversi anni, propongo nei miei scritti di identificare uno strato linguistico caratteristico della regione medio-adriatica (vedi Toponomastica d'Italia, cap. X) che rappresenterebbe una fase italica più antica rispetto alle lingue storicamente accertate (come quella dei Vestini), o una lingua del tutto diversa. Ho battezzato questo strato linguistico 'proto-piceno'. Ne ho già parlato a proposito di Aterno/Pescara (Il Sorpasso, a. 2, n. 4). Ora, secondo la mia ricostruzione, nel proto-piceno la BH non passava ad F ma perdeva semplicemente la sua aspirazione originaria, diventando B (come del resto è avvenuto nella maggior parte delle lingue europee ; l'italico è piuttosto un'eccezione). Questo spiegeherebbe Piomba come Plumba 'acqua che scorre'. Tra l'altro il proto-piceno emerge distintamente proprio grazie agli idronimi : secondo la mia ricostruzione i nomi Aterno, Tronto, Trigno, Treste, Tirino, Matrinus, nonché Atri, sono tutti proto-piceni.

A proposito di Matrinus, si tratta del nome antico di un corso d'acqua sito tra il Vomano e la Pescara; per alcuni si tratta del torrente Cerrano, alla cui foce, secondo Strabone, si trovava il porto di Hatria romana, mentre altri hanno attribuito questo nome proprio alla Piomba. Ma, come visto già a proposito del nome del Saline (Il Sorpasso, a. 1, n. 4), è più probabile che in epoca antica la Piomba non sfociasse direttamente nel mare ma si unisse all'odierno Saline formando una specie di delta, noto col nome di Salinus. Secondo questa ipotesi l'idronimo Plumba non sarebbe stato registrato dai geografi antiche e sarebbe emerso solo in epoca medievale, in seguito alla separazione dei due rami.

*autore di Toponomastica d'Italia, Nomi di luoghi, storie di popoli antichi, Mursia, 2010

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

Roberto Buonafortuna

Autofficina autorizzata ad effettuare tagliandi su auto nuove senza perdere la garanzia della casa madre

officina autorizzata
BOSCH Service

Via Fosso Foreste, 10 Montesilvano
Tel. 085.4683022
cell. 335.6126790
roberto.buonafortuna@gmail.com

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

In questo numero vi propongo uno dei piatti forti della tradizione della Santa Pasqua abruzzese, una pietanza semplice, rustica e saporita che richiede comunque qualche attenzione. È un piatto che non va riscaldato ma va servito subito dopo la preparazione ben caldo, portandolo a tavola, cosa caratterizzante, con lo stesso tegame (nella tradizione di alluminio o di coccio) in cui è stato preparato. Mia madre era solita accompagnare questo piatto con dei "nidi di patate" farciti con fegatini d'agnello.

"Agnello cace e ove"

Ingredienti per quattro persone: - gr.1000 spalla d'agnello – gr.100 pecorino di Atri ben stagionato (grattugiato) – 4 uova – 4 cucchiai di olio extravergine di oliva – un bicchiere vino trebbiano d'Abruzzo corposo - 2 spicchi di aglio rosso in camicia – un rametto di rosmarino – erba pepe - mezzo limone – sale e pepe nero.

Realizzazione:
- Disossate la spalletta d'agnello, tagliatela a pezzetti come per uno spezzatino.
- In una padella ponete i quattro cucchiai di olio di oliva, i due spicchi di aglio in camicia appena schiacciati e il rametto di rosmarino; fate rosolare e poi aggiungete l'agnello. Continuate a fare rosolare la carne su tutti i lati a fuoco vivace, aggiungete sale quanto basta e pizzico di pepe nero in polvere, sfumate di tanto in tanto con il vino bianco.
- Nel frattempo sbattete in un piatto fondo le uova, il pecorino grattugiato, il mezzo limone spremuto e generoso pizzico di erba pepe.
- Quando la carne sarà ben cotta, eliminato il rametto di rosmarino e i due spicchi di aglio, aggiungete le uova sbattute attenti a mescolare il tutto bene a fuoco vivace.
- Appena l'uovo sarà cotto in grumi e rappreso alla carne servite subito ben caldo.

"Nidi di patate farciti con fegatini di agnello"

Ingredienti per quattro persone: - gr.400 fegatini di agnello – gr.500 patate polpa rossa – gr. 150 pomodori secchi – gr.50 pecorino di Atri stagionato grattugiato - 2 uova – una salsiccia di carne di maiale - 3 cucchiai olio extravergine di oliva – pane grattugiato finemente - una cipolla – una carota – una costa di sedano – un rametto di rosmarino – 2 foglie di alloro – noce moscata - sale e pepe nero – olio di semi di arachide – vino bianco trebbiano.

Realizzazione:
- Utilizzate patate possibilmente della stessa dimensione. Lavate le patate in acqua corrente per eliminare residui di terra, ponetele a lessare con tutta la buccia in un tegame capiente versando acqua fino a coprirle. La cottura delle patate sarà ottimale quando con una forchetta le pungerete facilmente. Una volta cotte lasciatele intiepidire leggermente e sbucciatele. Ancora calde passatele in uno schiacciapatate per ottenere una fine purea.
- Sbattete in un piatto fondo un uovo aggiungendo un pizzico di noce moscata grattugiata ed il pecorino, amalgamate bene il tutto con la purea di patate in modo da ottenere un composto morbido e asciutto.
- Prendete circa gr. 40 del composto e dategli una forma a nido, otterrete così dodici nidi.
- In un piatto fondo sbattete con una forchetta un uovo e in un altro piatto ponete del pane grattugiato finemente. Passate i nidi prima nell'uovo e poi nel pangrattato e adagiateli su un vassoio rivestito con carta da forno.
- Scaldate abbondante olio di semi di arachidi in una padella fino a raggiungere una temperatura molto calda ma non fumante, tuffate nell'olio ogni volta tre- quattro nidi, delicatamente per evitare di abbassare la temperatura dell'olio. Cuocete rigirandoli delicatamente con una schiumarola fino a quando saranno ben dorati su tutti i lati. Quindi scolateli con la schiumarola e poneteli a scolare ulteriormente su di un vassoio di carta foderato con carta assorbente.
- In un tegame (ideale di terracotta) con tre cucchiai di olio di oliva ponete a soffriggere a fuoco basso un trito sottile di cipolla, sedano, carota, il rametto di rosmarino, le foglie di alloro e la salsiccia sbriciolata, fate appassire, quindi unite i fegatini tagliati a pezzetti. Continuate a rosolare a fuoco moderato, sfumate con spruzzatina di vino; infine a cottura aggiungete pizzico di pepe, i pomodorini secchi a pezzetti e sale quanto basta, fate insaporire per cinque/dieci minuti fino a formare un sughetto ristretto.
- Per finire sistemate su un piatto da portata i nidi di patate e riempite la cavità con un cucchiaio di fegatini caldi con il sughetto.

ABBINAMENTO DEL MESE
LA RIVINCITA DEL MONTONICO!

di Matteo Savignano

Le origini di questa tipica ricetta abruzzese si perdono nella notte dei tempi, giocheremo con un curioso accostamento risvegliando la vostra attenzione su quello che è un vitigno autoctono presente a Bisenti (Te) già dal 1615, il Montonico! Negli anni alquanto bistrattato dagli addetti al settore, pian pianino sta riconquistando i favori degli appassionati più attenti. Un vino che si presenta alla vista con un tono paglierino tenue, al naso è fresco, vegetale, delicatamente fruttato, all'assaggio gode di una bella nota acidula (caratteristica che lo renderebbe adatto anche ad una spumantizzazione), in sequenza tornano le sensazioni verdi sostenute da un corpo ben bilanciato, retrogusto piacevolmente amarognolo. Queste caratteristiche ben si legano con la carne d'agnello e le uova, il sorso con la sua gradevole acidità andrà a sgrassare il palato invogliandoci al boccone successivo.

Rubrica: Saper Vivere *di Maria Letizia Santomo*

La Pasqua è servita

Wedding, event e party planner a Pescara

Appassionata di mise en place e arte del ricevere.
marialetiziasantomo@gmail.com

Ed è già Pasqua! Mi sembra ieri che vi scrivevo i suggerimenti per la tavola di Natale e invece eccomi qua, ora, a parlarvi di quella di Pasqua.
È una festa che mi piace molto quella di Pasqua perché cade in primavera (o quasi), nel momento in cui le giornate si allungano e la natura rifiorisce. La trovo una condizione di grande serenità e ispirazione e, se a Natale l'atmosfera è calda e avvolgente, a Pasqua ritroviamo leggerezza e freschezza. Saranno queste, infatti, le parole d'ordine per decorare le nostre case e le nostre tavole in questo periodo.
Sbizzarriamoci quindi con tinte tenui, pastello o colori sorbetto. Non dimentichiamo di richiamare anche nell'allestimento della tavola tutta la simbologia che questa festa si porta dietro: uova, coniglietti, carote e ulivo la faranno da padroni.
Io nell'anno del greenery come colore Pantone dell'anno vedrei bene anche una mise en place molto sobria e tutta natural con tovaglia di lino bianca o écru, piatti e complementi in ceramica chiara e poi solo rami di ulivo lasciati molto "selvaggi" a decorare.
Un' ispirazione più creativa e giocosa, invece, può essere quella che vedete nelle foto.

Anche qui il greenery caratterizza l'allestimento perché al posto della tovaglia abbiamo dei runner di prato artificiale. Come centrotavola invece dei simpatici piccoli recinti in legno custodiscono piantine di kalanchoe.
I piatti e i tovaglioli sono tutti giocati nei toni del turchese, dell'arancio e del giallo. Come portaposate ho invece realizzato un coniglietto in cartoncino colorato. Basta disegnare la sagoma di un coniglio su un cartoncino, ritagliare, utilizzare il primo come cartamodello per tutti gli altri e poi, con un taglierino, realizzare due taglietti che serviranno per infilare appunto le posate. Se non siete brave a disegnare, la sagoma del coniglietto potete trovarla anche su internet. Io ho messo anche delle piccole alzatine con dei pulcini di marshmallows presi a Milano, ma che credo possiate trovare anche su internet.

Infine, i segnaposti sono delle attualissime uova sode/emoticon.
Per realizzarle basterà cuocere le uova in acqua e colorante alimentare giallo e poi, se siete brave a disegnare, potete disegnare voi stesse le faccette sul guscio, altrimenti scaricate da internet le faccette per le emoticon egg, ritagliate e incollate. Potete farle con i vostri bimbi: si divertiranno tantissimo e le adoreranno, a mio nipote sono piaciute molto.
Qualche spunto quindi lo avete anche per quest'occasione. Serena Pasqua a tutti voi, ci "rileggiamo" il prossimo mese!

Chi Eravamo

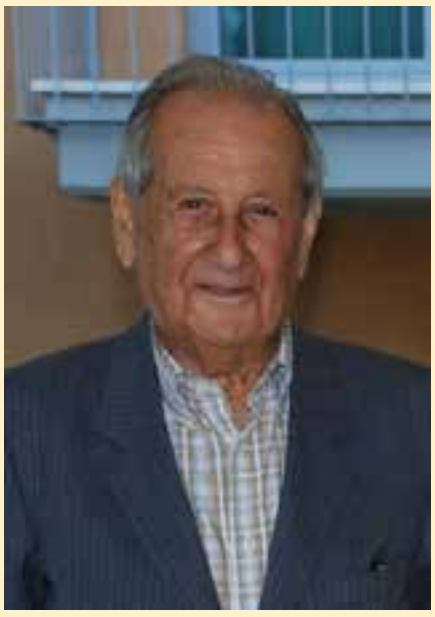
NINO VOLPE

di Erminia Mantini

Nella prima metà del secolo scorso, lungo il nastro della Nazionale, si succedevano abitazioni, botteghe, imprese commerciali, caffè, circoli, produzioni artigianali e rare professioni. Verso l'interno, invece, le poche case erano immerse in appezzamenti di terreno coltivati per lo più a vigneto, gli antichi filetti. La lenta trasformazione vide il tracciato di via d'Annunzio e il progressivo sorgere di abitazioni prospicienti, quasi tutte tecnicamente progettate dal primo ingegnere di Montesilvano: Nino Volpe. In verità il suo nome era più articolato e narrante: Mariano, papà del padre, Domenico, papà della madre, Benito, papà della patria! Sua madre Annita, sorella di due generali, dei carabinieri e dell'aeronautica, era donna energica e risoluta; per il suo unico figlio voleva il meglio. Lo iscrisse così ad un liceo di Roma; Nino però soffriva la lontananza da casa e volutamente si fece bocciare, con la speranza di rientrare. Conseguì, perciò, la maturità scientifica al Galilei di Pescara e poi tornò a Roma, per frequentare la facoltà di Ingegneria Civile: soggiornava in un pensionato religioso dove, per autosostenersi, si accollò anche l'impegno da direttore.

In giovane età, tra uno spensierato pattinaggio lungo le strade poco più che sterrate e le ore di studio al pianoforte, organizzò a Montesilvano una sezione dell'Azione Cattolica, nata in campo nazionale per affiancare i comitati civici e la Democrazia Cristiana, ma soprattutto per contrastare marcatamente il Partito Comunista Italiano: era il tempo delle forti contrapposizioni ideologiche. Avrebbe voluto introdurre anche a Montesilvano qualche spiraglio di modernità della sua esperienza romana, come il ballo fra gli iscritti! Ma incontrò il categorico rifiuto del parroco don Venturino.

La sua professione a Montesilvano iniziò ancor prima di laurearsi e l'accompagnò fino agli ultimi anni, testimoniata da un voluminoso archivio ordinato e catalogato in modo inattaccabile. Lavorò in collaborazione con i più noti costruttori della città: i Centorame, Di Pietro, Carletti, ma anche Maresca e D'Andrea, facendosi apprezzare non solo per la competenza professionale, ma anche per la serietà e l'onestà. Doti che ha cercato di trasferire nei giovani alunni dell'Istituto Professionale di Stato, presso il quale ha insegnato, fino alla pensione, Tecnica e Disegno Tecnico, ricoprendo spesso anche il ruolo di vicepreside. Nell'insegnamento sorpassava il libro, coniugando il sapere con la sapienza: ricordi indelebili negli ex alunni che ancora oggi ne parlano spontaneamente.



Aveva tanti amici e partecipava convintamente a tutte le iniziative che potessero dare impulso a cultura, crescita e benessere, nonché a rafforzare e divulgare la scelta di uno stile di vita il più possibile conforme alla Parola. Fu Presidente Diocesano e offrì sempre la sua collaborazione alla chiesa, come quando, insieme al figlio Marco realizzò gratis diversi lavori, in particolare la facciata dell'ingresso al salone delle riunioni. Fu tra i fondatori della Sezione dello Scudo Crociato, pur senza far parte dell'organico: preferiva invitare i giovani nel suo studio, per conoscerli, individuare le giovani menti inclini all'arte della politica e spronarli a mettersi in gioco. Da questo cenacolo iniziarono la loro avventura politica molti giovani montesilvanesi, tra cui Renzo Gallerati, Carmine D'Andreamatteo, Camillo Bosica, Paolo Fazi. Insieme ad altri, poi, costituì la sede cittadina del Lions Club International. Ovunque si lasciava guidare dalla sua grande dirittura morale. Aborriva l'esercizio del compromesso: tutto doveva essere, chiaro, limpido, previsto e prevedibile. Non poche volte pagò l'estrema coerenza con delle rinunce. "Era un cattolico integrale, ma se qualcuno lo ingannava per qualche infedeltà alla parola data, a messa, non scambiava con lui il segno della pace, anche se vicino gomito a gomito", racconta il caro cugino e fratello per rigore morale ed onestà intellettuale, Carlo Mastrangelo. Insieme ad altri amici, in piazza del Municipio, diede vita al Circolo Marina, con scopi culturali e ricreativi, fornito anche di una piccola biblioteca: alle salutari conversazioni e attività ludiche, spesso si alternavano letture di poesie a cura di Carlo Mastrangelo e di Vinicio Verzieri. Poi il circolo assunse sempre più carattere esclusivamente ludico, col diffuso gioco delle carte e la consumazione del caffè. Nino si concedeva ogni giorno una piccola pausa prima della ripresa del lavoro. "Giocava con impegno, calore e competenza; grazie alle sue doti di memoria e di intelligenza, raramente perdeva una partita, diventando campione nel tressette a perdere! Lo si sentiva spesso commentare ad alta voce le sue giocate. Aveva carattere autorevole, ma bonario e all'occorrenza sapeva essere spiritoso e giocherellone, pronto alla battuta sagace e ricca di humour", racconta ancora Carlo.

Durante una scampagnata con i cugini ebbe modo di conoscere la bella Gioconda Falone. Gioconda portava il nome della madre, morta dandola alla luce e suo papà si attaccò morbosamente a quest'unica figlia, talora limitandone anche la libertà. Nino, grazie alla sua determinazione, riuscì a 'strapparla' al padre per condividere con lei le vicissitudini della famiglia. Gioconda, laureata in giurisprudenza, dopo un breve periodo di praticantato, decise di essere moglie e madre. Entrambi figli unici, avvertivano il bisogno di ampliare il nucleo familiare e, con i loro due figlioli Marco e Annalisa, si legarono ancor più agli amati zii Alberto, Nello e Bruno, che ormai erano parte della loro vita, non solo delle festività. Purtroppo nel 2000 Gioconda gli fu sottratta da un brutto male e si ritrovò a vivere dimezzato. La moglie aveva agevolato la sua vita, pianificato le sue giornate domestiche, scegliendogli persino la cravatta da abbinare! Il figlio Marco, con la sua innata sensibilità e delicatezza riuscì a ricreargli un clima di affetto e di serenità, anche dopo il suo matrimonio e la nascita dei figli. Nino faceva parte della famiglia, pur vivendo in un appartamento separato: pranzavano e cenavano insieme e condividevano i fatti del giorno e dei nipotini. Continuava a svolgere la sua professione d'ingegnere, rallentando un po' i ritmi, anche perché ormai i tempi richiedevano nuove competenze. Molto più gratificante alzarsi prestissimo, aprire porte e finestre, sistemare le poche cose fuori posto e scendere nel patio ad aspettare i nipoti che uscivano per recarsi a scuola: era il momento più bello della sua giornata, irrinunciabile!

Il 24 marzo 2015 le sue finestre rimasero chiuse e Nino non era in giardino a salutare i suoi amati nipoti.

Associazione commercianti

Le priorità e criticità per i commercianti di Corso Umberto

La categoria del commercio, come molte volte dichiarato in questo mensile, sconta un interesse discontinuo con azioni spot, da parte delle amministrazioni comunali che si sono susseguite nel corso degli anni. Nonostante tutto intendiamo tenere alta l'attenzione e quindi, abbiamo interrogato tutti gli operatori del commercio, ma anche parrucchieri, ristoratori ecc. nostri associati che scontano le nostre stesse difficoltà legate al territorio.

Abbiamo interrogato tutti gli operatori che insistono nel tratto di corso Umberto compreso tra via Ruffilli e via Aldo Moro (ingresso lungo mare) e in sessanta hanno risposto, compilando il modulo consegnato loro nel mese di febbraio.

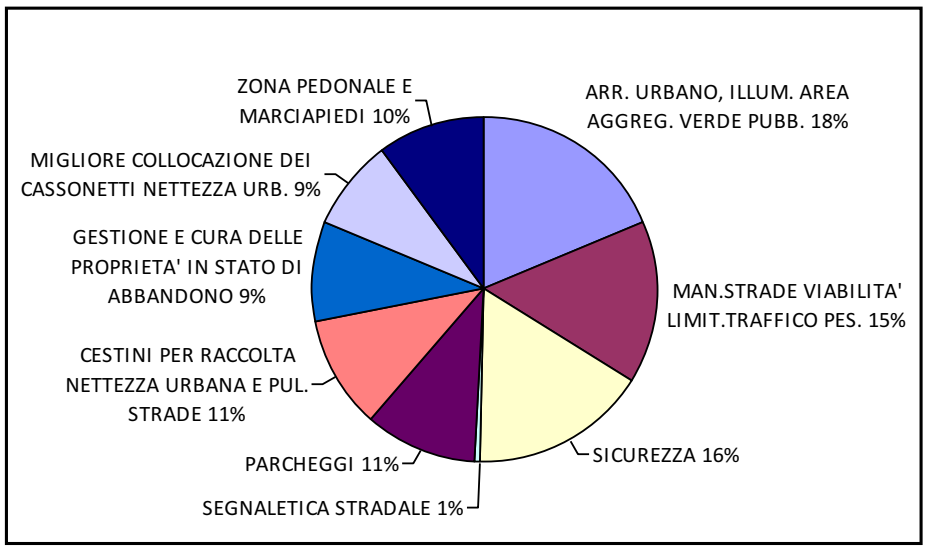
Il documento è stato presentato e consegnato giovedì 23 marzo al sindaco Francesco Maragno e al vice sindaco Ottavio De Martinis.

In attesa di un loro impegno ufficiale nella risoluzione dei problemi elencati, affidiamo il documento alla vostra lettura.

Risultati del sondaggio conoscitivo sottoposto ai commercianti di Corso Umberto

Nel mese di febbraio l'Associazione Commercianti Montesilvano nel cuore in collaborazione con Confesercenti Pescara ha sottoposto ai commercianti di Corso Umberto un questionario per individuare priorità e criticità. Nel seguente grafico sono riportati i risultati del sondaggio sopradescritto.

Inoltre, molti colleghi hanno sottolineato la valenza degli eventi estivi già proposti dall'associazione con l'Auspicio di una intensificazione e una calendarizzazione delle stesse.



MONTESILVANO NEL CUORE associazione commercianti

CONFESERCENTI PESCARA

Corso Umberto 15, Montesilvano (Pe)

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Dalla raccolta " Vi vujie lassè 'nu ricurde"continua l'incontro con i versi dialettali di Mimì Mazzocchetti, personaggio che ormai i nostri lettori conoscono bene per avere pubblicato, questo giornale, diverse sue poesie. In "Lu funirele di lu celle" con il suo disincanto, con la sua ironia, con la sua propensione a scherzare su tutto, prima ci disarma ponendoci di fronte all'attonita scoperta della senilità incipiente; poi, con il suo dialetto autentico, sapido di battute salaci, di allusioni ed ammiccamenti ci conduce ad una fragorosa e genuina risata.

Lu funirele di lu celle

"Pronto Nonno,ha successe'nu macelle
stà matene mi s'ha morte lu celle,
curre, subbete a da minè
piccà lu funurele i d'aveme da fè".
" Ma' tu nin piagne lu nipote mè
piccà stè mele pure quelle chi tinghi jè".
"E c'ha fatte?", "tutte chi 'nu mumende
a i'ha minute n'accidente".
"E comè l'uccello tuo? Grosso, piccolo?".
"Queste dipende da chi ci stè
piccà si po' pure trasfurmè
e quande ci stè l'occasjione
s'arruscisce come' nu pipindone".
"Invece mo' ah fatte la ritirete
e piene piene si n'arndrete;
ma home dètte ca si po' pure murè
tutte dipende dalla mmalatije chi tè,
dì'ssì miticene chi cunosce jè
'ng ni stè une chi li fe' rfè.
E dope tutte ssà passione
l'ha minute pure 'nu cumbilzijone,
'mo' lu guaje sì quelli è?
Ca chi 'stù morte haie da durmè
o si 'nnò,l'haie da purtè a la chese di ripose
'ccuscè ci trove quelle di Adriane, di Giannine e di Sergio Rose"

Per la tua Pubblicità
Contattaci via mail:
marketing@ilsorpassomts.com
Tel. 335318580

Continuo a proporvi la poesia di Palma Crea Cappuccilli emozionante e coinvolgente " si pone come una sorta di contemplazione attiva della natura, volta a cogliere l'imperscrutabile immediatezza del fenomeno".
Dalla raccolta Conus Magus "Incomunicabilità" letta dal prof. Raffaele Simoncini.

Incomunicabilità

Viaggio nella notte
con due dita di tenebre negli occhi
e gorghi di assenzio nella gola.
Battiti solenni di ore
disubbidienti e in armonia
coi battiti del cuore.
Stento un bel po' ad ascoltare
suoni biascicati di echi lontani.
Apprezzo il piglio di chi mi urla nell'orecchio,
lascia parole, scava pensieri,
fa la faccia buffa
mentre i suoni defluiscono dal labbro.
Ma la mente
fuori dal selciato-scia
viaggia a ritroso
e il cuore culla un pensiero
che nessuno legge.
Tic tac tic tac
a scandire
il cammino segreto del pensiero
che si fa pesante.

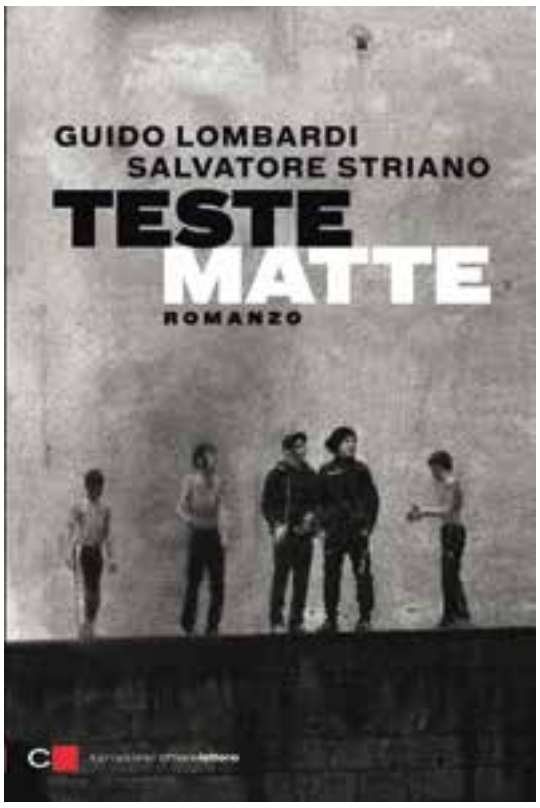
L'immagine di un viaggio notturno, in compagnia dell'altro – indefinita,anomala presenza, in quei frangenti in cui la stanchezza fisica comincia a farsi sentire con insistenza – : questo l'incipit, nei pensieri di chi guida, di sentimenti e sensazioni contrastanti. È, certo, uno stare insieme, uno scambiarsi notizie con chi lascia parole, scava pensieri, un innestarsi della comunicazione su meri fatti, critiche, riflessioni; ma è anche, con una veemenza gradita e sollecita, un porto quieto e rassicurante, una meditazione che, dall'esterno, nessuno legge, perché nessuno può attingere dall'interiorità altrui, dal bisogno tutto umano di pensarsi e di pensare. Questo anelito, rivelato dalla poetessa, con una sensibilità raffinata e con un uso originale di parole immaginifiche, rende di fatto possibile un genuino, sincero scambio comunicativo. La mente, in una divaricazione netta tra suoni che defluiscono dal labbro e rievocazioni di una intima memoria, viaggia a ritroso, cerca tracce, segni, segreti sentimenti di un io ripiegato su se stesso, nella meditazione; questo naufragar leopardiano scandisce il tempo della coscienza, rende dolce l'incontro con il proprio mare.

CULTURA

Sasà
Ex-camorrista ora attore e scrittore

di Pasquale Criniti

L' attore Salvatore Striano, più conosciuto come Sasà, nasce a Napoli il 9 settembre 1972. Ha scritto in collaborazione con Guido Lombardi il romanzo "Teste Matte" edito da Chiarelettere nel settembre 2015.



Il libro autobiografico racconta in forma romanzata una storia ambientata nei quartieri spagnoli al centro di Napoli che alla fine del secolo scorso era il paradiso della criminalità napoletana. La storia inizia quando Sasà e Totò, suo cugino, sono ancora bambini costretti a diventare grandi prima del tempo e la cui crescita è dettata e scandita dal crimine. I due cugini diventati abili ladruncoli crescono tra piccoli furti, contrabbando di sigarette, prostitute, soldati americani, e trovano presto un protettore, 'o Barone, il ladro più abile del quartiere. L' incontro con due personaggi della criminalità partenopea cambia la vita di Sasà non ancora maggiorenne: il trafficante di cocaina soprannominato Rummenigge e il malvivente dallo spirito rivoluzionario soprannominato Cheguevara.
Il trio combatte contro il boss dei Quartieri spagnoli, 'o Profeta, dando vita alla prima vera scissione nella storia della camorra napoletana. Questa guerra segna la nascita delle "teste matte": un gruppo di ragazzi così pazzi da sfidare e combattere la camorra con le sue stesse armi.
La giustizia fa pagare i propri conti a Sasà con tre anni di detenzione in carcere in Spagna e cinque anni in Italia. Durante il periodo di reclusione nel carcere di Rebibbia Sasà frequenta corsi di recitazione, appassionandosi al teatro, soprattutto shakespeariano.
Esce dal carcere grazie all'indulto nel 2006 ed inizia il proprio percorso di riscatto non ritornando subito a Napoli, ma decidendo di ricominciare la sua vita in Abruzzo a Montesilvano.
«Non volevo tornare a Napoli, dove avevo combinato solo guai. Sono venuto in Abruzzo, una regione dove i fenomeni di criminalità organizzata erano quasi inesistenti. Il luogo giusto dove ricominciare a vivere. A Montesilvano viveva mio suocero, fratello di un collaboratore di giustizia molto noto, che per ragioni di opportunità era venuto a vivere in Abruzzo. A Montesilvano sono stato "adottato" da Antonio Belmonte, il proprietario del bar Time Out che mi ha dato l'opportunità di ricominciare».
Proprio mentre lavora a Montesilvano il regista Matteo Garrone, che sta preparando il film "Gomorra" tratto dal bestseller di Roberto Saviano, lo contatta telefonicamente per chiedergli di partecipare al film come attore. Da quel momento la vita di Sasà cambia decisamente direzione.
Dopo alcuni anni ritorna a Rebibbia non più come detenuto ma in veste di attore protagonista e vi interpreta il ruolo di Bruto nel film dei fratelli Taviani "Cesare deve morire", un cine-documentario che racconta in flashback i sei mesi necessari ad alcuni detenuti del carcere di Rebibbia per mettere in scena il dramma "Giulio Cesare" di Shakespeare nel teatro del penitenziario.
La pellicola, prodotta, sceneggiata e diretta da Paolo e Vittorio Taviani, trionfa al Festival del cinema di Berlino 2012 ottenendo l' Orso d'Oro. Nel 2013 Sasà interpreta il ruolo di Vincenzo De Marchi in "Il clan dei camorristi", fiction di Canale 5 diretta da Alexis Sweet. Il 17 ottobre 2013 interviene al programma di approfondimento politico "Servizio pubblico" di Michele Santoro per portare la sua testimonianza sull'emergenza delle carceri italiane, sulla rieducazione all'interno di esse e sul tema dell'indulto.
Nel 2014 torna in tv con "L'oro di Scampia" diretto da Marco Pontecorvo con Beppe Fiorello e al cinema con "Take five" di Guido Lombardi e "I milionari", film di Alessandro Piva ispirato alla vita del boss della camorra Paolo Di Lauro e tratto dall'omonimo libro di Luigi Alberto Cannavale e Giacomo Gensini.

RACCONTO A PUNTATE

IN VINO AMOR

di Emilio Pirraglia

Parte 3 – Un week-end fuori?

Si sedettero a tavola e il ragazzo si apprestò a stappare la bottiglia di vino, la ragazza lo fermò schiarendosi la voce:
- Ehm, io non bevo vino Alex– proclamò.
Come un castello di carte, in un soffio cadde la sua sicurezza, che aveva riposto in quel feticcio, che era il contenitore di vetro verde scuro con etichetta rossa.
- Ma come? – balbettò buttandosi sul penoso – Volevo farti assaggiare questo vino che conservo da tanto, in attesa di poter mangiare con te. Solo un goccio per il brindisi, per favore.
Erica gli sorrise e non seppe dire di no a quel viso implorante, come un cagnolino quando ti guarda mangiare un bicchiere di gelato e non sai resistere a dargliene una cucchiaiata.
Il liquido rosso profumato andò, come una piccola cascata, a riempire i due calici appositamente preparati. Alex girò la bottiglia dopo averne versato in ciascun bicchiere, per evitare che anche una piccola goccia andasse perduta. Prese il bicchiere in mano e propose un brindisi, a quel vino che non voleva, ma che l'avrebbe stupita. Lei si limitò a sorridere e a portare il calice alle labbra rosse, guardandolo dritto nelle orbite. Lui sostenne lo sguardo, sperando di poterle leggere qualcosa in quegli occhi magnetici, che gli facevano battere il cuore più forte, gli scaldavano il viso e gli svuotavano lo stomaco.
Finirono la bottiglia. Avevano parlato tanto. La baciò così, sporgendosi dal tavolo. Lei rimase ferma a prendersi la sua saliva. Uscirono per stare tutto il pomeriggio insieme. Andarono a prendere un gelato, a forza offerto da lei, al camioncino bianco con inserti arancioni di Michele, che stava davanti all'ingresso del parco dalla notte dei tempi. Non aveva tanti gusti, solo vaniglia, pistacchio, caffè, cioccolato e fragola, e la panna più famosa di tutta la città.
Si sedettero su una panchina di fronte al lago, dove le solite anatre galleggiavano in allegria. Lei cercava ogni tanto con le mani un contatto, ora gli sfiorava un braccio, ora una guancia, ridendo alle sue battute, e spostandogli i capelli da un lato. I passanti lanciavano occhiate nella loro direzione, chiedendosi se quei due sapessero dove si trovavano, così persi l'uno nell'altro. Stettero su quella panchina fino al calar del sole.
Alex si ricordò di dover pulire la cucina solo quando rientrò. Vide i piatti sporchi, incrostati di sugo, sul tavolo, i bicchieri sudici e i tovaglioli di carta da buttare. Decise di togliersi subito il pensiero e si mise a sparecchiare. Non riusciva a togliersi dalla faccia un sorriso sognante. Prese la bottiglia di vino per ultima, si accorse che era piena. La lasciò di nuovo sul tavolo e si allontanò spaventato. "Come era possibile?" pensò. Se la pazzia non gli aveva fatto uno scherzo ricordava benissimo di averla finita con Erica a pranzo. Così gli vennero in mente le parole di colui che gli aveva dato quel regalo: "Da questa bottiglia il vino non si esaurisce mai." Sbadigliò, guardando l'etichetta rossa e se ne andò a letto, lasciando tutto sporco.
La sveglia suonò puntuale, ma non la spense come al solito, si alzò come un grillo. Non vedeva l'ora che passasse il tempo mentre si faceva la doccia, mangiava il cornetto e beveva il caffè, per uscire di casa e incontrare Erica che andava al lavoro. E così fu.
- Buongiorno. – L'accolse sul pianerottolo con voce squillante. – Dormito bene?
Lei lo esaminò con gli occhi ancora gonfi di sonno e gli rispose un ciao con voce impastata e spenta. Al ragazzo venne un groppo in gola, la voce della ragazza gli era sembrata più gelida di un cubetto di ghiaccio che finisce sulla lingua quando si beve la cola.
- Tutto bene? – chiese ancora lui, con voce quasi tremante.
- Sì, scusami, ma vado di fretta, devo aprire io il bar stamattina e sono già in ritardo.
Si avviò verso le scale voltandogli le spalle. Lui rimase lì sulla porta, con le parole morte in bocca.
- Ehi, Erica! – la chiamò di nuovo – Ti va di pranzare insieme anche oggi? Io a mezzogiorno sono a casa e posso cucinare.
Lei si fermò e gli sorrise, le nacque un no in bocca, ma poi si morse la lingua, almeno non avrebbe dovuto stare ai fornelli. La storia si ripeté uguale al giorno prima.
- Devo chiederti una cosa – iniziò piano Alex, dopo aver posato la forchetta nel piatto e pulitosi il viso con un tovagliolo di carta. – Che ne dici di trasferirti da me?
Erica spalancò la bocca e sgranò gli occhi, all'improvviso, come una pantera gli si buttò al collo, rischiando di cadere lei, lui e sedia.
- Mi trasferisco da te oggi stesso, mi aiuti a portare la roba? – chiese seduta a cavalcioni sopra il suo uomo.
Passarono mesi. Lei lo sapeva, lui glielo aveva confessato. Il frutto del loro amore risiedeva in quella bottiglia. Quella rivelazione le aveva lasciato un retrogusto amaro in bocca, che la rendeva inquieta. Le capitava spesso di pensare a come sarebbero andate le cose senza quel vino inebriante che li teneva legati come una colla. Una sera, mentre lui rientrava a casa dal supermercato, gli saltò al collo:
- Che ne dici di andarcene fuori per un week-end?
Alex sbiancò. Un intero week-end senza il suo vino. E se lei si fosse disintossicata da quel nettare gioioso e lo avesse mollato? Iniziò a mancargli l'aria.

Fine Parte 3

Scrivetemi: emilio.pirraglia@tin.it

APPUNTAMENTI DI MARZO
… APRIL IS THE CRUELEST MONTH… MA NON NELL'AREA METROPOLITANA!

Di Johnny Felice

Cari amici, passato l'inverno, possiamo finalmente perderci tra le vacue e piovose giornate d'aprile che – malgrado venisse considerato dal Poeta il "mese più crudele" – per noi ha il sentore fresco e ricercato della primavera: un mese, inoltre, ricco di begli appuntamenti nella nostra amata area metropolitana!

Iniziamo da Pescara. Come già accennatovi nel mese passato, sino **al 31 maggio**, presso la ***Casa natale di Gabriele D'Annunzio*** potrete visitare la mostra **Cara, cara Madre**, che omaggia Luisa De Benedictis, madre amatissima del Vate nel centenario della sua scomparsa. Andateci, se potete: la mostra è davvero ben congegnata e tante sono le attività e gli appuntamenti che la corredano. Non ve ne pentirete.
Stesso reminder per l'ottima mostra **Punti di vista**, dedicata al genio eclettico di **Luciano Ventrone** e alla sua straordinaria pittura iperrealista, ospitata sino al **9 aprile** presso il **Museo delle Genti d'Abruzzo**. Sarò sincero: io che conoscevo l'autore soltanto di fama ne sono rimasto estasiato. Andate, andate e andate: saranno i sei euro meglio spesi della vostra settimana!

Ancora. Presso l'ex tribunale di piazza Alessandrini (l'attuale **Mediamuseum**) la Fondazione Tiboni inaugurerà in anteprima nazionale la mostra fotografica di **Romina Remigio** intitolata **Tribe no name**. Il lavoro che la fotografa abruzzese ci presenta riguarda la tribù tanzaniana dei Watoto wa Mateso, i "Figli del dolore", che vivono nelle zone più impervie e remote dello stato africano e sono soggetti a continui attacchi epilettici causati da un parassita (la kifafa) che crea gravi infezioni cerebrali. La malattia ha ridotto i Watoto in uno stato di presente perenne, isolati e scacciati dalle tribù vicine, che li considerano posseduti dagli spiriti. La storia, crudele e a tratti surreale, ha ispirato il reportage della Remigio, che si protrarrà **dal 24 marzo all'8 aprile**. Non so voi, ma io non vedo l'ora di vederlo!
Chiudiamo la nostra parentesi su Pescara segnalandovi due concerti che cercheremo di non perderci: l'**8 aprile** presso il Palasport Giovanni Paolo II si esibirà **Alessandro Mannarino** con il suo omonimo tour. Considerato una delle leve più floride del cantautorato italiano contemporaneo, l'artista romano saprà trasportarci nell'universo romantico e sornione delle sue canzoni, sempre con una vena di giusta malinconia ad accompagnarci. Il **19 aprile**, invece, sarà la volta dei **Baustelle**, che si esibiranno presso il Teatro Massimo con il loro **L'amore e la violenza** tour. Il loro indie rock ci fa impazzire e…non ce li perderemo per nulla al mondo!
Spostiamoci un attimo a Chieti per scorrere insieme il calendario del Teatro Marrucino e segnarci l'appuntamento del **1° e 2 aprile** con le **Sorelle Materassi**, un adattamento teatrale a cura di Ugo Chiti per la regia di Geppy Gleijeses, tratto dal capolavoro di Aldo Palazzeschi. Sarà per la presenza della straordinaria Milena Vukotic (che interpreta una delle tre sorelle), sarà perché l'opera di Palazzeschi mi ha conquistato da studente e non mi lascia più neanche da adulto, ma per questo spettacolo ho grosse aspettative: spero proprio che esse siano ben riposte!
Chiudiamo infine con la nostra Montesilvano, proponendovi un last-minute di straordinaria qualità: giovedì 30 marzo alle ore 18:00, presso la **Libreria On the road** della Galleria Europa 2, in corso Umberto I, ci sarà l'incontro con

la scrittrice **Donatella Di Pietrantonio** che presenterà il suo nuovo libro **L'arminuta** (edito da Einaudi), vero caso letterario dell'anno. In realtà qualunque parola io possa utilizzare per descrivere l'opera non le renderebbe merito: ci troviamo davanti a un capolavoro assoluto, che rimarrà come una piccola perla nella nostra storia letteraria. Anche la storia personale della Pietrantonio merita di essere conosciuta e raccontata: nata ad Arsita e residente e Penne (dove pratica la professione di dentista) Donatella di Pietrantonio esordisce come scrittrice solo nel 2011. **L'Arminuta** è il suo terzo libro e un'importante prova di maturità artistica: non vediamo l'ora di conoscerla e di farle i nostri complimenti dal vivo!
Questo è davvero tutto, cari amici: anche per questo mese ci sarà da divertirci e da riflettere…
Arrivederci alla prossima

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

dorelan®
dormire bene vivere meglio

PIRELLI
MATERASSI, CUSCINI E LETTI

permaflex
IL FAMOSO MATERASSO

CANTORI

magniflex
SLEEP IS LIFE'S GREATEST PLEASURE.

DA SABATO 1 APRILE
il RE del MATERASSO
TUTTO SOTTOCOSTO

Solo nella sede di:
Via Saline 1 - Marina di Città Sant'Angelo (*a 50 metri dall'uscita casello A14*)
Tel. 085 959287 (Trasporto e ritiro usato gratuito)